

but. 7 ad
lis. Qu
n reg
viosa
tit 7 p
nt mli
uda. Sed
m mna



Diocesi latina - terracina - sezze - priverno

ufficio di pastorale giovanile

ufficio catechistico diocesano

dalla
AROLA



ANIMATI

**CORSO DI FORMAZIONE
PER CATECHISTI E ANIMATORI
DI GRUPPI PARROCCHIALI.**

INDICE

	pag.
Introduzione al percorso <i>Dalla Parola animati</i>	4
Il Vangelo di Luca, il Mistero colto con i sensi	5
 PARTE I – LA BUONA NOTIZIA DA ANNUNCIARE	 6
1.1 Cuore: Passione, Morte e Risurrezione di Cristo (Lc 22, 1-24, 12)	8
1.1.1 Bambini: Preghiamo insieme	8
1.1.2 Ragazzi: Via Crucis... vissuta	9
1.1.3 Giovani: Io sono... passione	10
1.2 Mani: Marta e Maria (Lc 10, 38-42)	11
1.2.1 Bambini: Rosario donato e pregato	11
1.2.2 Ragazzi: Come ti attualizzo la Parola	12
1.2.3 Giovani: La Parola condivisa illumina il servizio	12
1.3 Mente: Chiamata dei primi discepoli (Lc 5, 1-11)	13
1.3.1 Bambini: Gridalo a tutti	13
1.3.2 Ragazzi: Musica sorprendente	14
1.3.3 Giovani: La catena dei pensieri	14
1.4 Piedi: L'annuncio ai pastori (Lc 2, 1-20)	15
1.4.1 Bambini: Le tue mani possono colorare il mondo	15
1.4.2 Ragazzi: Ma come ti vesti!	16
1.4.3 Giovani: Il mio mondo che cambia	17
 PARTE II – LA PERSONA CHE RENDE NUOVI	 18
2.1 Cuore: L'incontro con la donna peccatrice (Lc 7, 36-50)	20
2.1.1 Bambini: Dai cuori al Cuore	21
2.1.2 Ragazzi: Dieci per dieci	22
2.1.3 Giovani: Il cuore al centro della vita	22
2.2 Mani: Guarigione dell'uomo dalla mano inaridita (Lc 6, 6-11)	23
2.2.1 Bambini: Guarire è servire	24
2.2.2 Ragazzi: Guarire è servire	24
2.2.3 Giovani: Guarire è servire	24
2.3 Mente: I dieci lebbrosi (Lc 17, 11-19)	25
2.3.1 Bambini: Con le immagini la mia vita	26
2.3.2 Ragazzi: Discoforum	26
2.3.3 Giovani: Discoforum	26
2.4 Piedi: I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35)	28
2.4.1 Bambini: Con chi andare ad Emmaus?	29
2.4.2 Ragazzi: La tovaglia rotante	29
2.4.3 Giovani: Come un fiume	29

PARTE III – LA PAROLA CHE INTERPELLA	31
3.1 Cuore: Il Buon Samaritano (Lc 10, 25-37)	33
3.1.1 Bambini: Questione di cuore	33
3.1.2 Ragazzi: Passa il favore e di più	34
3.1.3 Giovani: Caccia ai tesori	35
3.2 Mani: Il Padre misericordioso (Lc 15, 11-32)	37
3.2.1 Bambini: Le mani di Dio	37
3.2.2 Ragazzi: Impastati d'amore	38
3.2.3 Giovani: A tu per tu	39
3.3 Mente: Il fariseo e il pubblicano (Lc 18, 9-14)	40
3.3.1 Bambini: Catechista, insegnaci a pregare	40
3.3.2 Ragazzi: Con le lampade accese	41
3.3.3 Giovani: Il mio hallel	42
3.4 Piedi: Il fico sterile (Lc 13, 6-9)	43
3.4.1 Bambini: Passi di santo	43
3.4.2 Ragazzi: Tra foglie e frutti	44
3.4.3 Giovani: Si può fare	44
 PARTE IV – LA CARITÀ CHE FA LA CHIESA	46
4.1 Cuore: I familiari di Gesù (Lc 8, 19-21)	48
4.1.1 Bambini: Com'è la famiglia di Gesù?	48
4.1.2 Ragazzi: Questa è la casa giusta!	49
4.1.3 Giovani: Un tuffo in... famiglia!	49
4.2 Mani: Il Prologo (Lc 1, 1-4)	50
4.2.1 Bambini: Un misteriosa pergamena	50
4.2.2 Ragazzi: Il nostro epistolario	50
4.2.3 Giovani: Teofilo, ti racconto Gesù	51
4.3 Mente: Gesù nella sinagoga a Nazaret (Lc 4, 16-21)	52
4.3.1 Bambini: Cosa hai in mente?	52
4.3.2 Ragazzi: "G" come Grande	52
4.3.3 Giovani: Servitori della Buona Notizia	53
4.4 Piedi: La missione dei Dodici (Lc 9, 1-6)	54
4.4.1 Bambini: Uno zoom sui volti	54
4.4.2 Ragazzi: Missione possibile	54
4.4.3 Giovani: Revisione missionaria	55

INTRODUZIONE AL PERCORSO *DALLA PAROLA ANIMATI*

Dalla Parola animati è il percorso per catechisti e animatori che la nostra Diocesi ha portato avanti come formazione unitaria di Pastorale giovanile e Ufficio catechistico nel corso dell'anno 2015. L'opuscolo che presentiamo è frutto dei laboratori svolti, anzi, qui troverete qualcosa in più. Se durante gli incontri è stato possibile presentare solamente poche proposte, qui potrete trovare 16 attività rivolte alle tre fasce di età che riguardano bambini, ragazzi e giovanissimi.

Queste tracce non vogliono sostituire i cammini già ideati e realizzati dalla proposta diocesana, pensiamo per esempio ai percorsi di catechesi di iniziazione cristiana dei ragazzi: le diverse attività vogliono prima di tutto essere uno strumento educativo per catechisti ed animatori per "formare una mentalità" realmente educativa, uno sguardo – e prima di tutto un cuore – capace di trasmettere la gioia del Vangelo a bambini, ragazzi e giovanissimi. Questo opuscolo è rivolto prima di tutto a catechisti ed animatori che hanno partecipato al percorso e chiede di essere declinato, elaborato e adattato al singolo gruppo ed esperienza ecclesiale: non vale la logica del "copia-incolla" in questo caso, come in ogni ambito dell'annuncio cristiano. Ci viene richiesta la "gioiosa fatica" dell'incarnazione ad immagine del Verbo!

In questo semplice libretto troverete – dopo una breve presentazione del Vangelo di Luca – le quattro sezioni tematiche secondo i quattro incontri svolti: *la Buona Notizia da annunciare, la Persona che rende nuovi, la Parola che interpella, la Carità che fa la Chiesa*. Ogni sezione si aprirà con una sintesi schematica delle proposte alla luce dei "quattro sensi" che hanno caratterizzato il percorso (mente, cuore, mani, piedi). Noterete che per forma, stile e metodo si tratta di un contributo scritto "a più mani", tuttavia alcune indicazioni e griglie di riferimento comuni possono aiutare ogni catechista a fruire del testo. Sono le "mani" di chi ha portato avanti il percorso: don Nello, don Giovanni, don Marco, don Fabrizio. Questo elaborato apparirà fin dall'inizio nella sua schematicità ed essenzialità, esso non vuole pretendere di essere "completo" né a livello stilistico-formale, mancano per esempio alcune attenzioni grafiche, né a livello catechistico, non troviamo alcuni riferimenti imprescindibili nel contesto della catechesi attuale (famiglia, educazione alla preghiera, dimensione liturgica-comunitaria). Come abbiamo già detto nel corso degli incontri la scelta di soffermarci sul Vangelo di Luca è stata dettata da ragioni pastorali. In questo modo il nostro opuscolo può essere già utilizzato nel corso dell'anno pastorale 2015-2016 o nei prossimi anni in cui la liturgia proporrà la lettura del Vangelo di Luca. In conclusione tra le mani abbiamo un libretto "vivo", da completare, adattare, modellare sulla vita delle nostre comunità e dei nostri gruppi. Sarebbe bello condividere i frutti del nostro lavoro: adattamenti, verifiche, riscontri con i ragazzi. Un testo vivo implica l'apporto prezioso di tutti e siamo pronti a farne tesoro aspettando da voi materiali e contributi!

IL VANGELO DI LUCA, IL MISTERO COLTO CON I SENSI

Luca, autore del Vangelo e degli Atti degli Apostoli come unico *corpo letterario* nella diversità di forma e stile, è tradizionalmente identificato con il “caro medico” (Col 4,14), compagno di viaggio di Paolo (2Tm 4,11). Nello specifico il Vangelo di Luca vanta alcuni primati come quello di essere il più presente nella liturgia – in particolare nelle liturgie domenicali dell’anno C –, è il più lungo e l’unico scritto da un autore non ebreo, tradizionalmente Luca è originario di Antiochia.

Un’immagine rilevante con cui entrare nell’opera lucana è quella del “viaggio”: nel Vangelo di Luca Gesù è un grande camminatore, la sua missione è tesa verso la meta – Gerusalemme –, la relazione del Maestro con i discepoli è prima di tutto una “sequela”. Gesù, come grande camminatore, si fa prossimo di ogni uomo, specialmente degli ultimi e bisognosi di salvezza: egli visita, incontra, guarisce, ammaestra e tutto viene inserito nel grande itinerario di salvezza. Al tempo stesso il Maestro vive il suo tempo, è inserito nella storia del suo territorio, nella geografia, nelle questioni sociali: questi elementi rappresentano un tesoro unico in Luca. Lo sguardo dei discepoli, dei malati, delle persone del tempio, dei potenti politici sono tutti rivolti verso il Maestro, Gesù Cristo, il centro e il fine della storia. Incontrare Gesù significa incontrare la salvezza, che implica un reale cambiamento di vita. Il Vangelo può esser visto come il “diario di bordo” del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, fatto di misericordia e tenerezza, di attenzione ai poveri e con una speciale sensibilità verso le donne, tra tutte Maria, la Madre di Gesù. È un viaggio che porta pienezza di vita, luce, salvezza: nel Vangelo di Luca è iscritto il viaggio della Buona Notizia, iniziata nell’AT, compiuta in Cristo – l’Evangelizzatore in parole e opere – e continuata nel cammino dei discepoli.

Entreremo nel Vangelo di Luca attraverso quattro “sensi”, quattro “facoltà” della persona: si tratta di quattro chiavi di lettura (non le uniche) frutto di una nostra scelta di metodo per avvicinare il Vangelo di Luca alla vita di ragazzi e giovanissimi affinché i nostri destinatari siano incoraggiati ad una relazione autentica e feconda con il Signore Gesù. Piedi, mani, cuore e mente sono quattro modi affinché la Parola – secondo il passo di Isaia 55, 10-11 – scenda e ritorni a Colui che l’ha donata alla nostra vita per “renderla feconda” e, cioè, illuminarla, riempirla, orientarla all’unico Salvatore.

PARTE I – LA BUONA NOTIZIA DA ANNUNCIARE

Appare scontato ricordarci come il significato della parola “vangelo” è “buona notizia”, eppure le attività che proponiamo rivolte a bambini, ragazzi e giovani vogliono proprio far emergere con Gesù, il Figlio di Dio, il Crocifisso-Risorto, è realmente la Buona Notizia che illumina, dà forza e dà senso alla vita di ciascuno.

In questa parte del laboratorio viene messo in luce come l’esperienza personale, l’autenticità e la maturità della fede del catechista sono imprescindibili per l’annuncio della Buona Notizia. In altre parole nel nostro servizio di catechisti riflette la qualità della nostra fede: come testimone il catechista pro-vocherà il destinatario ad una sequela del Maestro. Tutto questo sarà possibile esclusivamente se la fede del catechista – che coinvolge la vita credente – si unisce all’annuncio della Buona Notizia – come contenuto della Rivelazione cristiana – in una sinfonia armonia. Proprio la musica può aiutarci a capire questo concetto: se la Buona Notizia è il suono o la melodia, il catechista è lo strumento. Ciò che appare nella nostra catechesi è la bellezza di questa unità tra testimone e messaggio, tra vita del catechista e contenuto della Buona Notizia: una vita “formata” su Cristo è il segno che la Buona Notizia è realmente “una buona notizia” per ogni uomo, tutto questo conduce il bambino, ragazzo e giovane alla sequela del Maestro.

È nostro auspicio che queste attività facciano scoprire a ciascuno la bellezza dell’essere strumenti – o per essere più vicini all’esempio di Maria, “servi” – della Buona Notizia. Attraverso quello che proporremo ai nostri destinatari aumenti la consapevolezza del nostro battesimo, cresca la nostra fede e il nostro affidamento a Colui che ci sceglie e ci manda come evangelizzatori e missionari: la Buona Notizia non può essere taciuta, figuriamoci essere racchiusa dentro le nostre sale di catechismo.

Al tempo stesso, vogliamo riscoprire che la Buona Notizia non è racchiusa “nelle nostre mani”, non la “conteniamo”, al contrario dalla Parola noi siamo portati come singoli e come comunità da essa siamo resi “vivi” nella fede-speranza-carità.

Proprio in quanto Parola di Dio, la Buona Notizia del Vangelo è “parola creatrice”: come nel primo capitolo della Genesi possiamo scoprire in noi e nei nostri destinatari i frutti della Parola; molto di più possiamo comprendere come in Cristo, Verbo fatto carne, tale “parola creatrice” ci apre ad un fine più alto, tale Parola ci interpella, ci provoca, ci muove, ci trasforma e, in definitiva, ci “cristifica”.

Ricordando alcune parole del santo di Assisi che affermava “Predicate – o forse nel nostro caso dovremmo dire Annunciate – sempre il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole”, ci auguriamo che queste nostre attività siano frutto di una vita di fede autentica e portino frutti di speranza e carità.

Simbolo	Brano	Riferimenti	Attività Bambini	Attività Ragazzi	Attività Giovani
CUORE	Passione, Morte e Risurrezione di Cristo	<i>Lc 22, 1-24, 12</i>	Preghiamo insieme	Via Crucis... vissuta	Io sono... passione
MANI	Marta e Maria	<i>Lc 10, 38-42</i>	Rosario donato e pregato	Come ti attualizzo la Parola	La Parola condivisa illumina il servizio
MENTE	Chiamata dei primi discepoli	<i>Lc 5, 1-11</i>	Gridalo a tutti	Musica sorprendente	La catena dei pensieri
PIEDI	L'annuncio ai pastori	<i>Lc 2, 1-20</i>	Le tue mani possono colorare il mondo	Ma come ti vesti!	Il mio mondo che cambia

1 – PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI CRISTO (Lc 22, 1-24, 12)

RIGUARDO AL TESTO...

Annunciare la Passione è l'atto più forte e al contempo più incomprensibile per ogni cristiano. Il racconto della Passione e Morte di Gesù secondo Luca (22-23) non ignora la sofferenza, ma anzi la accentua per sottolineare la oblazione totale del giusto alla volontà del Padre. Gesù è morto come ha vissuto: donandosi incondizionatamente e senza pentirsi.

Mettersi davanti a questo Dio che annuncia che morirà, mette in gioco tutta la nostra fede: sia come cristiani, sia come catechisti. Perché ci mette di fronte al nostro essere disponibili a rivedere il nostro modo di intendere Dio e la sua presenza efficace nella storia.

Annunciare la Passione diventa, perciò, un atto di fede, che deve essere in prima battuta vissuta e poi trasmessa. Il ragazzo che si accosta a questo gesto di Cristo, deve innanzitutto viverlo come atto d'amore indirizzato a lui da Dio stesso, e poi deve trovare conferma negli atti di amore che sono intorno a Lui.

Non si può parlare di passione non finendo con la resurrezione. Sono uniti in modo stretto e la catechesi non può prescindere da questo: è l'atto più forte di Dio in cui si rende partecipe della storia dell'uomo e lo rivela, svela il suo senso profondo. Essere credenti significa sapersi riconoscere destinatari dell'intervento di Dio, che va oltre ogni attesa umana. Diventa un cammino progressivo che raggiunge il culmine con l'incontro con il Risorto, senza questo la fede rimane solo una dottrina. Tutto il nostro annuncio deve ruotare intorno alla certezza di ogni credente: Gesù è vivo e io l'ho incontrato!

OBIETTIVI:

Pensare a percorsi di Quaresima animati che accompagnino il ragazzo a fare esperienza di questo annuncio sia un possibilità buona. A livello pratico, si pensi che sia improbabile fare questo percorso per tutte le settimane di Quaresima, perché si dovrebbe parlare anche del mercoledì delle ceneri e della Domenica delle Palme, con l'aggiunta di qualche occasione parrocchiale (ricordo in quaresima cade sempre la solennità di San Giuseppe, 19 marzo e la solennità dell'Annunciazione, 25 marzo) e allora sarebbe opportuno organizzare almeno 4 incontri che possono risultare sufficienti.

BAMBINI – PREGHIAMO INSIEME

Si organizzi un momento di preghiera animato in tempo di Quaresima. Tuttavia l'obiettivo non è di fare un momento di preghiera quaresimale già trovato su internet, ma di cercare di costruirlo insieme ai ragazzi stessi: gli si racconti la storia, gli si legga il brano evangelico, e poi

far mettere a loro in evidenza le cose che li hanno colpiti. E da questo strutturare un momento di preghiera da fare in un giorno particolare invitando anche i genitori.

Una proposta potrebbe essere:

1° incontro: leggere l'istituzione dell'Eucaristia (Lc 22, 7-23) e far preparare a loro il pane azzimo. Sottolineando la grande differenza tra la potenza di Dio e la fragilità e la semplicità del pane. Chiedendo ai ragazzi perché, secondo loro, Dio abbia scelto questa forma semplice per donarsi agli altri, appuntandosi e valorizzando le loro risposte.

2° incontro: partire sempre dal brano evangelico dell'Arresto di Gesù (Lc 22, 47-71) e sottolineare come il Signore – il Servo sofferente, l'Agnello immolato – si è caricato la croce sulle spalle per stare vicino a chi vive oggi la stessa ingiustizia e far scrivere a ognuno di loro una preghiera per tutte quelle ingiustizie che loro vedono nel mondo e attorno a loro.

3° incontro: il Calvario e la Morte (Lc 23, 24-49), si potrebbe preparare un crocifisso coperto da tanti pezzi di stoppa quanti sono i ragazzi. Mentre si legge il brano, il ragazzo può scegliere un momento per lui importante, e sempre nel silenzio, prende un pezzo di stoffa dal crocifisso. Alla fine si chiederà perché hanno preso quel pezzo di stoffa e cosa hanno provato in quel momento.

4° incontro: la Resurrezione (Lc 24, 1-12). Gesù non è morto, ma vive. È una cosa possibile? Cosa significa risorgere dai morti? Cosa significa che il sepolcro è vuoto? Per far capire l'esperienza di Pietro che corre al sepolcro si può fare una staffetta. Dove la catechista, racconta cosa c'è nella chiesa (o se non è possibile una stanza vicino adibita), con alcuni particolari importanti (il tabernacolo è d'oro, ci sono le vetrate con quel disegno, l'altare a una particolare che non si era mai visto...) e i ragazzi devono andare a controllare e raccontarlo agli altri.

Incontro di preghiera con i genitori: trasformare questi incontri in preghiera, leggendo i brani della Passione e mettendo le meditazioni nate dagli incontri con i ragazzi, rendendoli protagonisti.

RAGAZZI – VIA CRUCIS... VISSUTA

Pregare la Via Crucis insieme ai ragazzi, ma con le loro meditazioni... e con le loro stazioni.

Innanzitutto ci deve essere una premessa: il catechista che anima non deve pensare che la Via Crucis non sia solo una devozione popolare, che riguarda solamente le signore che frequentano quotidianamente le nostre parrocchie, ma sia un'occasione importante per entrare, adulti e ragazzi, sempre più nella dimensione pasquale della nostra fede. Questa premessa è importante per sottolineare quanto la spiritualità del catechista debba essere sempre vissuta, di modo che possa essere testimoniata: quello che noi viviamo è quello che noi testimoniamo, non possiamo fingere davanti al Signore. In questo modo la Via Crucis può essere attualizzata e resa vicina all'esperienza e al vissuto quotidiano dei ragazzi.

Si possono, quindi, fare incontri di Quaresima per leggere e spiegare le stazioni della Via Crucis e poi dividersi in gruppi per meditare su queste: il risultato che potrà essere fatto attraverso preghiere, canti, meditazioni, ma anche brani di canzoni, spezzoni di video e altre cose che possono far capire come oggi si vive la Via Crucis di Cristo.

La proposta successiva sarà di animare la Via Crucis parrocchiale, come momento comunitario, e invitando le famiglie dei ragazzi.

GIOVANI – IO SONO... PASSIONE

Abbiamo pensato di proporre degli incontri riguardanti i personaggi che ruotano intorno all'evento "Passione di Cristo" e chiedere ai ragazzi di fare una sorta di rappresentazione sacra, di come loro hanno vissuto la Passione.

Negli incontri di Quaresima si può fare una attività attorno alla domanda: se io fossi stato lì... come avrei reagito nel vedere Gesù salire il Calvario?

Via via si può chiedere ai ragazzi di immedesimarsi nei personaggi che il Vangelo di Luca rende presenti durante la Passione, Morte e Resurrezione di Cristo (Giuda, Pietro, Pilato, il buon ladrone, le donne al sepolcro...) e vedere come avrebbero reagito davanti a questo uomo "che si è fatto Dio" e stava morendo sotto la croce. L'obiettivo di questa attività è far rendere conto al giovane che la Passione, Morte e Resurrezione di Cristo è un atto di fede, ed anche che se non lo riconosciamo come tale non riconosceremo neanche Gesù risorto che bussa nella nostra vita.

Proposta ulteriore, sarebbe di rappresentare ciò che i ragazzi hanno vissuto, riproponendo la Passione di Gesù come loro l'avrebbero vissuta: chi si è immedesimato il Giuda, cosa avrebbe detto, chi ha fatto Pietro, come si sarebbe comportato...e così via!

2 – MARTA E MARIA (Lc 10, 38-42)

RIGUARDO AL TESTO...

Ci sono tante chiavi di lettura per quanto riguarda il brano di Marta e Maria, ma quella che vogliamo introdurre pensando al percorso di catechismo è quella in cui possiamo annunciare al ragazzo che tra le mille cose che loro hanno da fare, ci deve essere un “centro” unificatore che non ci fa diventare “pazzi”: l’ascolto della Parola di Dio.

La complementarietà di queste due donne (che insieme sottolineano la attività-passività davanti al Signore, la *diakonia*-contemplazione della vocazione cristiana...) ci invita a (far) riscoprire spazi e tempi di ascolto che possano permettere al cuore di sapersi ri-orientare, ri-centrare.

Nessuna contrapposizione tra servizio e ascolto della Parola, ma con la consapevolezza che quest’ultima ha il primato, è la parte migliore, più bella, come sottolinea Gesù a Marta, perché l’ascolto è in grado di illuminare il servizio stesso, e tutta la vita nostra e dei ragazzi che ci sono stati affidati.

OBIETTIVI:

Il ragazzo dovrebbe far esperienza di preghiera e servizio: inteso come apertura verso l’altro e verso l’Altro per eccellenza che è Cristo Gesù. Scoprire la *diakonia*: donarsi all’altro nel servizio, rende visibile Dio nella nostra vita, rende visibile il volto di Cristo che ci chiama allo stare con lui, chiamandoci alla contemplazione del suo Amore.

BAMBINI – ROSARIO DONATO E PREGATO

Si possono costruire con i ragazzi dei piccoli rosari. Basta del fil di ferro e delle perline che in merceria o al mercato di zona non costano tanto.

Mentre si fanno questi rosari, si può spiegare l’importanza della preghiera, e ripassare le preghiere stesse.

Poi raccolti questi rosari, metterli in dei sacchetti. Uscire dalla parrocchia e portarli per le case con un’attenzione specifica ai malati, o per i negozi, chiedendo alla gente che si incontra e a cui si dona il rosario di fare una preghiera insieme. Un piccolo gesto, un mettersi in gioco, testimoniando la nostra fede.

RAGAZZI – COME TI ATTUALIZZO LA PAROLA

Fare un percorso con i ragazzi partendo dalla Parola e arrivando alla sua attualizzazione e cercare con i ragazzi alcuni brani del Vangelo sul servizio e sulla carità verso l'altro.

Dopo aver scelto queste frasi, chiedere al sacerdote, o una suora o un diacono permanente, di spiegare il senso profondo di quei brani evangelici, e cosa intendeva Cristo dicendo quelle parole.

Alla fine cercare con i ragazzi un modo per attualizzare quei brani, pensando insieme un modo concreto per far vivere al ragazzo quella Parola.

GIOVANI – LA PAROLA CONDIVISA ILLUMINA IL SERVIZIO

Si potrebbero organizzare degli incontri di preghiera o di *lectio*, fatti però a casa di anziani soli o malati. Si può chiedere alla Caritas, o ai ministri straordinari della comunione, se ci siano persone disponibili che hanno la gioia, e alle volte la forza, di ospitare un gruppo di ragazzi per un momento di preghiera insieme.

Alcuni consigli: non proporre l'attività con grandi gruppi di ragazzi, ma cercare l'orario più agevole per l'anziano che ospita e non il contrario e poi, se c'è la disponibilità, fare la proposta ai ragazzi di essere a disposizione dell'anziano per fare alcuni servizi (da fargli la spesa, o solo fargli semplicemente compagnia).

3 – LA CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI (Lc 5, 1-11)

RIGUARDO AL TESTO...

Il lago di Tiberiade, per l'abbondanza dei pesci, al tempo di Gesù era il centro privilegiato per lo sviluppo dell'economia e della sussistenza delle regioni che vi si affacciavano. Proprio qui scelse i primi discepoli: Simone, che Gesù stesso cambierà il nome in Pietro, Andrea, suo fratello; e i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni.

La chiamata dei primi discepoli è testimonianza viva della efficacia dell'“ascolto”: il Signore li chiama e chiede loro di fare una cosa che per i pescatori sembrava “inutile” e fuori luogo, quella di gettare nuovamente le reti, dopo una notte infruttuosa. Essi ascoltarono e gettarono le reti e queste furono piene: i loro occhi divennero testimoni della grandezza dell'uomo di Galilea.

Ascolto → affidamento → Grazia → Testimonianza

Senza questa risposta a questo annuncio non ci sarebbe stata la Chiesa. Annunciare e ascoltare generano la Chiesa. Perciò la Chiesa “esiste” perché gli uomini si vogliono mettere in ascolto Dio-che-chiama, essi Lo accolgono nel loro cuore e si lasciano pro-vocare e Lo seguono.

OBIETTIVI:

Sarà rilevante comprendere come la fede è:

1. Sentirsi amati gratuitamente, quindi importanti, quindi essere “qui e ora” per uno scopo. Non pensarlo, ma sentirlo. È tutta un'altra cosa: c'è differenza tra il pensare ad un buon gelato e il mangiarlo!
2. Permettere che quest'amore (Dio) ci entri dentro, ci coinvolga, ci cambi e ci trasformi (conversione). La paura (degli altri, di sbagliare, ecc.) se ne va perché siamo radicati in Lui: Egli è la nostra forza.
3. Rispondere gioiosamente e andare noi per la nostra missione. Se comprendi che Dio ti ama, allora la fede è la tua risposta gioiosa.

Ecco le tre parole chiavi della fede: sentirsi amati, trasformarsi, andare noi in prima persona.

BAMBINI – GRIDALO A TUTTI

Si crea un grande spazio vuoto nella stanza, tavoli e sedie messe ai muri. I ragazzi verranno divisi in coppie. Lo scopo del gioco è riunire la coppia. Verrà chiamata una coppia alla volta, uno verrà bendato si trova posizionato al centro della stanza, dovrà capire dove si trova il compagno (posizionato a caso nella stanza dal catechista).

Il compagno, per farsi trovare, leggerà un brano del Vangelo, mentre gli altri ragazzi posizionati ai lati della stanza urlano o usano strumenti musicali per fare baccano. Il ragazzo bendato dovrà concentrarsi sulla Parola del Vangelo. Facendo capire al ragazzo che il Signore parla sempre, è solo che alle volte facciamo fatica a sentirlo, e perciò bisogna sapere dove parla.

Se i ragazzi fanno fatica a trovare il compagno, il catechista può urlare a un certo punto del gioco “domenica” dove tutti i ragazzi che fanno rumore, si fermano e rimane solo colui che legge. Così si associa la Parola come la domenica sia il momento in cui il cristiano, come singolo e come comunità, si mette in ascolto di Dio.

RAGAZZI – MUSICA SORPRENDENTE

Lo ammetto qui ci vorrebbe la competenza del computer, ma sarà occasione per coinvolgere qualche giovane della parrocchia che di queste cose ci capisce.

Verrà preparato sul computer una cartella con tutte musiche e canzoni molto conosciute dai ragazzi. In più si crea un file audio in cui si sente la voce di qualcuno che legge un passo biblico oppure lo si può trovare “già pronto” cercando su internet.

I ragazzi verranno divisi in due squadre che dovranno indovinare più brani possibili.

I brani verranno fatti ascoltare tutti contemporaneamente, insieme alla traccia audio del brano biblico, e ogni volta che un ragazzo indovina, si toglie la canzone. Fino a che rimane solamente la traccia audio del brano biblico letto.

GIOVANI – LA CATENA DEI PENSIERI

I ragazzi sono in cerchio. Il catechista dirà una parola attinente al Vangelo, o un personaggio della Bibbia e i ragazzi a turno dovranno dire la prima parola che gli viene in mente, collegandola con la parola detta dalla persona precedente.

Se il catechista dirà “San Pietro”, il ragazzo dovrà dire cosa gli viene in mente quando si dice “San Pietro”, per esempio “Papa”, la persona successiva dovrà dire cosa gli viene in mente quando si dice “Papa”, per esempio “Vaticano”, oppure “bianco”, e così via con il prossimo... fino a tornare dal catechista. Che raccoglierà tutte le parole e chiederà il perché di quelle scelte.

È un modo per ascoltare il ragazzo, per capire cosa ha in testa, e fare discorsi, con una attenzione alta, perché si parte da quello che pensano i ragazzi stessi.

4 – ANNUNCIO AI PASTORI (Lc 2, 1-20)

RIGUARDO AL TESTO...

Si è scelto l'annuncio da parte degli angeli ai pastori, perché in quel gesto chi riceve l'annuncio rimane "stordito", cioè la sua mente comincia a chiedersi cosa sia successo, si cerca di dare una spiegazione logica e razionale, ma il coro degli angeli che cantavano "gloria a Dio nel più alto dei cieli", ha lasciato tutti con molte domande irrisolte, che solo nell'incontro con Gesù nella mangiatoia (e poi Cristo crocifisso e risorto) avrebbero trovato risposta.

Ai pastori l'annuncio non gli ha cambiato la vita, non ha cambiato la loro condizione sociale o economica di "pastori", ma nello stesso momento si sono resi conto di essere protagonisti di un fatto straordinario che ha cambiato la percezione di loro stessi e, soprattutto, del mondo intorno a loro: non è tanto la visione del Bambino in fasce che in questo caso sconvolge, ma è l'eccezionalità dell'annuncio che cambia e ri-direziona la loro vita, la propria visione del mondo.

Paradossalmente alle volte l'incontro con Cristo, l'inizio della conversione, viene preparato da un annuncio che tocca la nostra vita, e da una testimonianza che rende l'annuncio credibile, o meglio desiderabile. Solo Cristo può far capire ciò di cui tutti noi abbiamo realmente bisogno: vivere per Lui, con Lui e in Lui!

OBIETTIVI:

L'annuncio che cambia il mondo che ci circonda: non passa senza lasciare traccia, ma coloro che vivono questo Annuncio lasciano una traccia indelebile nel proprio modo di vivere e nel mondo che li circonda.

Usando una sola tecnica particolare per le 3 diverse fasce di età (in questo caso il cartellone) si potrebbe far capire che non c'è una tecnica particolare ma con un po' di fantasia si può adattarla a qualsiasi età.

A livello catechistico, possiamo dire che ne è il fondamento stesso della catechesi: si dovrebbe dare al ragazzo un annuncio sincero e particolare, punto di partenza per far aprire gli occhi al ragazzo per fargli vedere come Cristo gli viene incontro.

BAMBINI – LE TUE MANI POSSONO COLORARE IL MONDO

Risulta in questo tempo quanto mai vero che "possiamo cambiare il mondo solo se ci sporchiamo le mani". Per far questo si mette il cartellone al centro del cerchio, si fa disegnare la sagoma della mano di ogni ragazzo, con un pennarello nero, in ordine sparso, e si fa scrivere il nome di ciascuno, rendendo la mano riconoscibile.

Dopo si cominciano a fare delle attività e delle domande che hanno come scopo di far scoprire come l'annuncio di Dio entra nella nostra vita: essendo bambini delle elementari, si pensa a domande o quesiti aperti del tipo:

- La tua mamma è di là a cucinare e tu giochi con la playstation, o guardi la tv... Cosa fai tu? Qual è la cosa giusta da fare?
- Il tuo compagno di banco si è dimenticato il quaderno a casa dove ha fatto i compiti, dicendoli di averli fatti, ma tu sei sicuro che sta mentendo.. Cosa fai tu? Qual è la cosa giusta da fare?

Oppure si possono far loro domande sul Vangelo della domenica, o di qualche passo di cui si è parlato:

- Come si chiamano i primi discepoli di Gesù?
- Chi è il fratello di Simone?
- Chi sono i Figli di Zebedeo?
- Quale canto che sentiamo durante la Messa, viene cantato per la prima volta dagli angeli?
- In quale posto i Pastori avrebbero trovato Gesù in fasce?

Ma anche far fare loro delle attività pratiche:

- Metti a posto i pennarelli appena usati
- Fai fare silenzio
- Premiarli per qualcosa che hanno fatto spontaneamente che è giusto far risaltare

Oppure possiamo far fare loro dei giochi a squadre:

- Il "ti porto la" bandiera (invece di portarlo nella propria zona... portarla alla squadra avversaria)
- L'indovina "a" chi annunciare (scegliere una persona per squadra, e a questa persona affidare una bella frase evangelica. Le squadre si schierano una davanti l'altra, e devono capire chi è stato scelto, usando la tecnica tipica dell' "indovina chi". Quando verrà scoperta una delle due persone scelte, quanti sono al centro si scambieranno le frasi scelte ad alta voce così che tutti ascoltino questo annuncio).

La cosa importante è che a ogni attività svolta e completata saggiamente, al ragazzo verrà chiesto di sporcarsi il palmo con del colore e colorare la sagoma della sua mano sul cartellone. Alla fine il cartellone dal "bianco e nero" diventa colorato grazie a tutti coloro che si sono sporcate le mani.

RAGAZZI – MA COME TI VESTI!

Si fa sdraiare su di un cartellone un\ragazzo\ e con il pennarello si fa la sagoma del corpo. Dopodiché si dà una breve descrizione dei vestiti a disposizione in modo tale che ogni ragazzo associ a ogni tipo di vestito, un atteggiamento particolare o uno stile particolare, facendo risaltare il fatto che ogni abito corrisponde un modo di pensare.

Poi ci si divide in sottogruppi che dovranno decidere insieme come vestire la sagoma: si possono prendere personaggi famosi o qualcuno che conoscono tutti (l'animatore, il parroco, il vescovo...) e farli diventare dei stilisti, facendo sempre abbinare un vestito a una caratteristica (non "gli sta bene il blu!" ma "questo maglioncino sottolinea quanto è sportivo"). Come ultimo si chiede di vestire Gesù. Si chiede di spiegare le scelte, per vedere come il ragazzo vede Gesù nella sua vita.

La conclusione può essere come Gesù vede ognuno di noi: Lui non guarda come ci vestiamo, non guarda ne atteggiamenti ne i nostri cambiamenti, Lui ci ama così come siamo.

GIOVANI – IL MIO MONDO CHE CAMBIA

Si parte dal presupposto che a questa età l'annuncio sia stato già fatto. Ma forse i ragazzi non sanno metterlo in pratica: come l'annuncio di Dio, venuto a salvarci, può essere concretizzato? Si può iniziare facendo loro vedere il mondo intorno con gli occhi nuovi di chi ha ascoltato l'annuncio cristiano, con gli occhi di Dio: rendendosi conto che il Signore ci chiama a costruire il Regno già qui, con la nostra vita.

I ragazzi si trovano dentro una stanza o un luogo a loro familiare, e devono rendersi conto della struttura intorno a loro e poi ridisegnarla su un cartellone che hanno davanti a loro.

Si dividono in sottogruppi, ogni gruppo fa un'analisi esplorativa su una porzione di struttura: misure, colori, accessibilità, praticità...per quello che possono.

Dopo ci si ferma a pensare alle motivazioni perché è stata pensata così, e cosa loro avrebbero cambiato: sempre con l'obiettivo di far in modo che la struttura diventi il più accogliente possibile, per loro e per tutti gli altri. Far loro fare perciò un progetto di come realizzerebbero la struttura stessa: dalle strutture portanti che già ci sono, fare un nuovo progetto colorato.

Alla fine si giunge a far risaltare l'importanza di fermarsi a pensare come loro non sono spettatori del mondo circostante, ma se osservano bene possono essere i protagonisti del cambiamento del mondo (come lo sono stati i pastori).

PARTE II – LA PERSONA CHE RENDE NUOVI

Il fascino di Gesù lo si può trovare in tanti aspetti, ma ce n'è uno in particolare che esprime tutto la sua attrazione: il modo in cui entrava in relazione con le persone che incontrava.

I discepoli, che lungo il periodo trascorso con lui hanno fatto fatica a comprenderne la portata e la forza, hanno conosciuto cosa vuol dire entrare in contatto con le persone e renderle nuove guardando il suo modo di relazionarsi.

Il metodo di “guarigione” gli apostoli lo imparano direttamente vedendo Gesù.

Cose semplici, come l'amore, che però fanno miracoli e guariscono.

La **tenerezza**: Gesù accoglie i piccoli, gli ultimi e i bambini e li fa sentire amati.

L'**accoglienza**: Gesù è aperto a tutti; tutti possono andare da lui, nessuno è escluso o tagliato fuori. Tutti sono degni dell'incontro con lui. Lui ha misericordia e abbracci per tutti.

Le **emozioni**: Gesù non è mai indifferente verso la sofferenza delle donne, dei lebbrosi, degli ammalati e dei morti. E da questa sofferenza si lascia toccare e colpire.

La **passione**: Gesù difende la dignità di tutti, perfino delle adulate, delle prostitute e dei pubblicani. Ama le persone, sempre, e si schiera dalla parte dell'umanità, ricordando a tutti che amare l'uomo è più divino di amare le regole religiose (“il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato” Mc 2,27).

La **libertà**: Gesù rompe le regole, i cerimoniali, le tradizioni, la religiosità e il buon senso. Lui tocca, abbraccia, si fa avanti, si lascia toccare e baciare. Non gli interessa il giudizio della gente o l'essere a posto con le regole; lui sta dalla parte delle persone e dell'amore.

La **fiducia**: a tutti dice di “non aver paura” o, che è la stessa cosa, di “andare in pace”. Suscita nelle persone fiducia in sé, nella proprie capacità, nel proprio valore, nella possibilità di essere diversi e nuovi.

È un metodo semplice, basato sull'amore, ma funziona: la gente, i lebbrosi, i morti, i ciechi, gli esclusi, i bloccati, veramente guariscono fuori e dentro.

Allora cos'è tutto questo che Gesù e gli apostoli fanno? È essere nel mare dell'abisso, della morte, della malattia, è essere disperati, persi e poi incredibilmente pescati alla vita. **È il metodo dell'amore**. Si era morti e poi qualcuno ti riporta in vita: questa sì che è una buona notizia (=vangelo)!

Gesù non fu un medico, né uno psicologo, fu un guaritore. Ma realmente guarì. E quello che fece lui lo fecero anche gli apostoli e tanti altri uomini pieni di fiducia e d'amore.

La Chiesa ha dimenticato tutto questo, è diventata cerebrale, fredda e per questo non sa più guarire. Ma una Chiesa che non “guarisce, salva” gli uomini in questa vita, come può essere credibile per salvarli nell'altra? Bisogna ritornare al metodo di Gesù, al metodo dell'amore.

Gesù guardava le persone e le amava col cuore, con l'anima e con il corpo (le toccava, le abbracciava). Questo giungeva ai malati e questi guarivano. *Impossibile?*

Simbolo	Brano	Riferimenti	Attività Bambini	Attività Ragazzi	Attività Giovani
CUORE	L'incontro con la donna peccatrice	<i>Lc 7, 36-50</i>	Dai cuori al Cuore	Dieci per dieci	Il cuore al centro della vita
MANI	Guarigione dell'uomo dalla mano inaridita	<i>Lc 6, 6-11</i>	Guarire è servire	Guarire è servire	Guarire è servire
MENTE	I dieci lebbrosi	<i>Lc 17, 11-19</i>	Con le immagini la mia vita	Discoforum	Discoforum
PIEDI	I discepoli di Emmaus	<i>Lc 24, 13-35</i>	Con chi vuoi andare a Emmaus?	La tovaglia rotante	Come un fiume

1 – L'INCONTRO CON LA DONNA PECCATRICE (Lc 7, 36-50)

RIGUARDO AL TESTO...

Questo vangelo è sconvolgente, disturbante, erotico e fastidioso. La cosa fu così scandalosa nei secoli che Gregorio Magno fece una così grande confusione nel VI secolo da far coincidere la peccatrice con la Maddalena. Cosa che non risulta da nessun particolare del vangelo. Intanto è doveroso comprendere cosa fosse la prostituzione a quel tempo, perché la donna è chiaramente “una di quelle”.

Quando si tratta di prostitute in quel mondo, non bisogna pensare a quello del nostro mondo. La nascita di una bambina in una famiglia era sempre vista come una disgrazia o addirittura una punizione da parte di Dio. Questo perché la bambina era una bocca in più da sfamare, non come il maschio che avrebbe poi aiutato in casa.

Era una prassi non approvata, ma abbastanza normale, ucciderla appena nata. E questo accade ancora oggi, in India, in Cina, ed in tanti Paesi, le bambine vengono soppresse, perché una bambina è considerata una disgrazia. Anche nella cultura italiana, continuiamo a dire “auguri e figli maschi”. Quindi, se l’augurio è il figlio maschio, la figlia femmina è una disgrazia. Era una prassi normale sopprimere la bambina già dalla nascita.

Come avveniva tutto ciò: 1. seppellendola viva; 2. mettendola in una giara; 3. mettendola in un cesto all’angolo della strada (le persone più di buon cuore). Al mattino presto - lo sappiamo dalle cronache dell’epoca - se la neonata sopravviveva agli animali randagi, passava il mercante di schiavi che le raccoglieva, le allevava e già all’età di cinque anni iniziavano l’esercizio della prostituzione; a otto anni erano pronte per un rapporto completo.

Allora non è che una volta una donna dicesse: “Da oggi vado a far la prostituta”; era una condizione che si aveva praticamente dalla nascita. La donna del vangelo, quindi, è una creatura che fin dalla tenera età è stata allevata per piacere e per essere gradita agli uomini. Ecco perché ha tutto questo armamentario di gesti con Gesù: lei non conosce altra forma per esprimere il proprio affetto, la propria riconoscenza, il proprio amore, se non con le arti della prostituzione che gli sono state insegnate. Lei non conosce altro. Possiamo capire il fariseo: ciò che vede, per lui è scandaloso. D'altronde veramente questa è una scena a luci rosse!

Ma Gesù la accetta così com’è. Gesù non si scandalizza, sa che questa persona non può essere diversa, non può manifestarsi in una maniera diversa da quella che è la sua profonda natura.

Lei non è una donna che fa la prostituta, ma è una che è nata prostituta, perché fin da piccola gli hanno insegnato come essere piacevole e come gradire i maschi. Ebbene Gesù non le chiede: “Cambia atteggiamento, cambia comportamento”. Tu sei così e io ti accetto così. Gesù non dice a questa donna: “Va’ e d’ora in poi non peccare più...non fare più la prostituta”. Gesù sa che forse questo è l’unica cosa che sa fare. Questo per noi è molto difficile da capire, perché è molto elevato, ma è evangelico.

Tutto questo crea un punto di rottura tra due mentalità: quella del fariseo e quella di Gesù.

Il fariseo è scandalizzato, schifato dalla donna e da Gesù. Il disprezzo è così forte che neppure la nomina, dice infatti: “Chi e che specie di donna...”. Le persone religiose vedono malizia dappertutto: Gesù vede il gesto d’amore della donna, lui il peccato.

Chi ha dentro il peccato o la paura del peccato lo vede dappertutto. Chi ha dentro dei mostri o è terrorizzato dal demonio lo vede dappertutto. Chi ha dentro l’amore e la bontà li vede dappertutto e li espande in ogni dove. Ognuno vede gli altri secondo i propri occhiali.

Il fariseo ha visto la prostituta-donnaccia, Gesù la donna da amare e dalla quale accogliere amore. Allora i gesti della donna sono gesti provocanti, seducenti, molto sessualizzati. La donna per amare Gesù lo fa con i gesti che fa tutti i giorni. Quegli stessi gesti che in un altro contesto diventavano “prostituzione”, svendita di sé, modo per far soldi, adesso diventano segni di amore.

La donna adesso usa “il suo lavoro”, la sensualità di cui è capace, per amare. Ciò che prima era peccato adesso diventa amore: ma sono gli stessi gesti. Simone vede i gesti e la condanna. Gesù vede il cuore e la assolve.

OBIETTIVI:

Il brano aiuta a comprendere come nulla di per sé è negativo: un contatto, un abbraccio, uno sguardo, un gesto può essere segno di amore e alta spiritualità. Come anche il contrario: tutto può essere negativo. Una preghiera, un’azione religiosa, una parola, un gesto, può venire da un cuore pieno di odio e di risentimento, di insoddisfazione e di chiusura.

È il cuore, l’intenzione, lo sguardo, che rende pure e impure le cose e le persone.... Non i gesti! Quando Gesù doveva scegliere i suoi apostoli non guardava all’esterno, a cosa facevano: Giacomo e Giovanni avevano un caratteraccio, Matteo era un mezzo ladro, Simone lo ha tradito (i rischi dell'amore!), l'altro Simone era un “testa calda”; ma guardava al loro cuore: “Questo qui, sa amare?”. Se la risposta era: “Sì”, allora aveva tutte le caratteristiche per seguirlo. In fondo lo sappiamo da tempo: “l’uomo guarda le apparenze. Il Signore guarda il cuore” (1 Sam 16,7).

BAMBINI – DAI CUORI AL CUORE

In un primo momento si inviteranno i bambini a prendere dei cartoncini a forma perfetta di cuore, preparati anticipatamente dall’animatore. Su questi cartoncini i bambini verranno invitati a scrivere le cose che maggiormente adorano (saranno soprattutto cose “materiali”). Successivamente, i bambini verranno invitati a disegnare e ritagliare un cuore (che non sarà perfetto come il precedente). Su questo cartoncino saranno invitati a scrivere le persone che ritengono importanti (genitori, amici, ma anche lo studio, la parrocchia...).

Conclusione: su un grande cartellone saranno attaccati da una parte i cuori “perfetti” e dall’altra quelli “imperfetti”. In questo modo possiamo aiutarli a comprendere che ciò che il

mondo definisce “perfetto” passa, mentre nelle “imperfezioni” ci sono le relazioni centrali della nostra vita!

RAGAZZI – DIECI PER DIECI

Come abbiamo visto nella lettura del testo evangelico, la forza di Gesù sta proprio nella sua capacità di allargare le proprie idee. Questo gioco ha l’obiettivo di sviluppare un quantitativo innumerevole di idee in un tempo limitato. Svolgimento. L’educatore forma alcuni gruppetti e li stimola alla competizione. Ogni gruppetto, infatti, deve arrivare a stilare una lista di 10 modi per... nel giro di 10 minuti. Il tempo viene controllato dallo stesso educatore. Gli esempi possono essere tra i più bizzarri:

- 10 modi per aprire una porta;
- 10 modi per segnare un calcio di rigore;
- 10 modi per suonare la batteria;
- 10 modi per corteggiare un ragazzo/a;
- 10 modi per mangiare la pasta;
- 10 modi per organizzare una festa;
- 10 modi per...

Naturalmente vince chi riesce ad elencare più modalità senza ripetersi.

GIOVANI – IL CUORE AL CENTRO DELLA VITA

Al centro di un foglio l’animatore disegna un grande cuore e lo colora di rosso; per il tempo di cinque minuti e in silenzio, ciascuno prova ad associare all’immagine del cuore una parola, un pensiero, un sentimento, un simbolo che per primi vengono in mente e lo scrive sul foglio nello spazio che trova a disposizione. Al termine si comunica l’esperienza e si riflette insieme; l’animatore può aiutare la riflessione e il dialogo con domande, considerazioni, suggerimenti. L’obiettivo è portare ciascuno al cuore come centro della propria persona; è una dinamica molto semplice che fa scendere in profondità e apre al dialogo.

2 – GUARIGIONE DELL'UOMO DALLA MANO INARIDITA (Lc 6, 6-11)

RIGUARDO AL TESTO...

Siamo alla settima opera che Gesù compie nel Vangelo di Luca. Il numero sette è il numero del compimento: qui si compie l'opera con l'uomo al centro.

Protagonista del testo è la mano. La mano è ciò che distingue l'uomo dall'animale. La mano per l'uomo è la protesi dell'occhio e del cuore, cioè dell'intelligenza, della volontà e dell'amore: è la possibilità, è il potere. Con la mano l'uomo fa tutto: tutto quello che si vede l'ha fatto la mano dell'uomo. Perché al centro c'è la mano? Perché fino a questo punto il vangelo ha parlato dei doni che Dio ci vuol fare, fino a donare se stesso. Uno mi può fare qualunque dono, ma se non apro la mano per accoglierlo, non esiste il dono.

La mano è il desiderio, la capacità di accogliere il dono. Paragonare la mano al desiderio sembra improprio, perché la mano fa, mentre il desiderio non fa nulla. Eppure il desiderio è la possibilità massima dell'uomo, ed è il principio di ogni fare, perché si fa ciò che si desidera, a meno che uno non faccia ciò che detesta, facciamo spesso anche questo, ma non è bene. Quindi c'è una stretta connessione tra mano e desiderio. La mano è quel desiderio che accoglie il dono. Un desiderio che trova corrispondenza nell'atteggiamento di Gesù verso l'uomo: "mettiti nel mezzo".

Mentre gli scribi e i farisei pongono nel mezzo la legge, Gesù pone nel mezzo l'uomo, è l'uomo che sta al centro. Quando dà una definizione di sé, molto sintetica e operativa, e spiega cosa è venuto a fare addirittura dice: "il figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini". Dunque cosa fa Dio? Si mette nelle mani dell'uomo. Perché? Perché ciò che a lui interessa è l'uomo e lo pone al centro così com'è. Non pone la legge al centro, ma l'uomo con la sua mano secca, cioè con la sua impotenza a fare il bene e con la sua potenza molto grossa nel fare il male, per guarire questa impotenza nel fare il bene, che viene da una menzogna, dal blocco della legge.

Pensate quando mettiamo al centro l'uomo con le sue debolezze, con la sua fame, con la sua fragilità e quando facciamo dei limiti il luogo di comunione, comprensione e accettazione, allora si può vivere una vita umana. Allora anche il limite, necessario tra l'altro, non è più una tragedia, ma è vita, è scambio, è comunione. L'uomo va, quindi, posto al centro con la sua fragilità, con il suo male, con il suo peccato e quello viene ad essere il luogo di vita più profondo, che sarà un luogo di relazione e di perdono, di relazione e comunione, di relazione e di scambio. Ma deve stare al centro proprio ciò che noi scartiamo, sennò noi progressivamente scartiamo tutto dalla vita e soprattutto scartiamo la mano, nella misura in cui diventa inefficiente. L'uomo in fondo, quando percepisce il suo vuoto, il suo nulla, la sua incapacità ad agire non puoi buttarlo via. L'uomo proprio lì può raggiungere profondità che non ha mai conosciuto di sé e possibilità nuove, se si pone al centro questa mano. C'è davvero da riflettere.

OBIETTIVI:

Sarà necessario comprendere come qui si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana dove il sole è al centro, qui il Signore mette al centro l'uomo.

Gesù dice sono venuto non per essere servito, ma per servire. Questo è espressione dell'amore che mette al centro l'altro.

E da sottolineare anche che è messo al centro non il super-uomo, come noi facciamo in genere, ma quell'uomo che ha la mano secca, cioè quell'uomo che esprime tutta la sua impotenza in quella mano lì. Proviamo a mettere al centro ciò che scartiamo della nostra vita, può darsi che troviamo le cose più interessanti, se non altro troviamo noi stessi e la nostra vita, la nostra verità. Stare in piedi al centro. Al centro c'è adesso quest'uomo. Al centro ci sono io.

BAMBINI, RAGAZZI, GIOVANI – GUARIRE E' SERVIRE

Per quanto riguarda questo incontro si tratta di prepararlo in precedenza ed invitare giovani o adulti che sono impegnati in realtà di servizio. L'ideale sarebbe andare a trovare queste persone sul "posto di lavoro". Se non è possibile, allora, si possono invitare in un incontro. Per avere qualche contatto si può chiedere alla Caritas Diocesana.

Potrebbe essere di aiuto approfondire, nel precedente incontro, la realtà che si incontrerà successivamente.

3 – I DIECI LEBBROSI (Lc 17, 11-19)

RIGUARDO AL TESTO...

Questo brano aiuta a comprendere come se la testa, i pensieri sono bloccati, atrofizzati è difficile accogliere la logica del Regno.

L'incontro è con i malati di lebbra. Ci chiediamo: cos'era la lebbra? La lebbra è la malattia di Hansen, la lebbra appunto. Ma il termine ebraico si riferisce ad escrescenze fungose, a vari tipi di muffa, alle infezioni in genere della pelle negli esseri umani quali, ad esempio, la psoriasi, l'eczema, la dermatite. Lebbra=tutte le malattie della pelle.

Ma avere la lebbra voleva dire essere un morto vivente perché dovevi vivere isolato da tutti, separato e lontano. Non potevi comunicare con nessuno, eri un isolato, un imprigionato. La lebbra era una morte sociale: cioè, anche se eri ancora vivo la società, gli altri, il mondo, ti trattava come un morto, perché tu non esistevi più per nessuno.

Era una sentenza di morte lenta. Al sacerdote spettava il compito, dopo la guarigione, esaminato il lebbroso, di dichiararlo puro, guarito. Allora il guarito si sottoponeva a tutta una serie di riti e veniva reintegrato nella società. In realtà quando ci si ammalava di lebbra non si guariva più.

L'incontro avviene a "debita distanza". Gesù rispetta le regole del tempo, manda i dieci dal sacerdote ma... mentre vanno furono sanati. È la forza di chi crede che il miracolo avviene nel momento in cui ti adoperi per realizzare ciò che desideri. Perché desiderio non è sperare che avvenga qualcosa, ma è fare ciò che c'è da fare affinché ciò che desidero possa avvenire.

Il miracolo avviene. Ma uno solo torna indietro. Un Samaritano, uno straniero. E solo a lui Gesù potrà dire: "la tua fede ti ha salvato!". Cos'è allora questa fede? La fede è riconoscere il dono di Dio. Dio ti fa un dono: l'amore e la vita (il dono di Dio è per tutti). La fede è la tua risposta al dono d'amore. Per questo Dio non può fare nulla per la tua fede. Non è che Lui te ne può dare tanta o poca. O ce l'hai o non ce l'hai. Magari ce l'hai vacillante, flebile, tremolante, ma ce l'hai. Perché la fede è la risposta dell'uomo ad un incontro, ad un'esperienza.

Qui tutti e dieci erano stati guariti e avevano incontrato Gesù. Ma solamente uno, e per di più il più eretico per i religiosi, si è lasciato toccare e coinvolgere. La fede, quindi, è l'accoglienza del dono di Dio. Ma non c'è fede senza esperienza.

La fede, quindi, è qualcosa che cambia la tua vita: il samaritano cambia strada, torna indietro e, lui che non crede in Dio, non fa altro che lodarlo e ringraziarlo. Fa cioè cose che prima mai aveva fatto. Questa è la fede: quando hai incontrato Lui non sei più lo stesso e non lo sarai mai più. Per questo la gente piuttosto ama digiunare e fustigarsi in tanti modi ma non fare esperienza di Dio (fede). Perché Lui non lascia indifferenti.

OBIETTIVI:

Sarà rilevante comprendere come la fede è:

1. Sentirsi amati gratuitamente, quindi importanti, quindi essere qui per uno scopo. Non pensarlo: sentirlo. È tutta un'altra cosa: la differenza tra il pensare ad un buon gelato e il mangiarlo!
 2. Permettere che quest'amore (Dio) ci entri dentro, ci coinvolga, ci cambi e ci trasformi (conversione). La paura (degli altri, di sbagliare, ecc.) se ne va perché siamo radicati in Lui.
 3. Rispondere gioiosamente e andare noi per la nostra missione. Dio ti ama; la fede è la tua risposta.
- Ecco le tre parole chiavi della fede: sentirsi amati, trasformarsi, andare noi in prima persona.

BAMBINI –CON LE IMMAGINI LA MIA VITA

Portare alla riunione una serie di riviste di tutti i tipi, non solo a sfondo religioso. È bene che ce ne sia almeno una a bambino.

Dare a ciascuno un foglio A3 e questa indicazione: "Su questo foglio dovrete rappresentare che cos'è per voi la Vita!" Spazio alla fantasia! Si tratta di sfogliare i giornali e fare un collage di immagini che rappresenti per ciascun bambino il significato della Vita. Terminato ci sarà l'esposizione dei lavori, non prima di aver scritto il titolo su ogni foglio.

RAGAZZI, GIOVANI – DISCOFORUM

Ascolto e condivisione su: "L'essenziale di Marco Mengoni". Più volte è stato chiesto al cantante se la canzone in questione fosse stata scritta a sfondo religioso e, nonostante la risposta sia stata negativa, tutto può essere ricondotto ad un anello cristiano. Abbiamo necessità di fermarci ogni tanto, per porci delle domande, per tornare all'essenziale, per fare memoria delle tante cose belle che il Signore ha fatto e fa per noi.

Quando ci avviciniamo al Mistero di Dio, scopriamo il nostro volto; quando ci accostiamo alla Verità di Dio riceviamo in contraccambio la verità su noi stessi. Confessare l'identità di Cristo ci restituisce la nostra profonda identità, la nostra essenzialità, il nostro essere... Allora cos'è l'essenziale, se non Amare? L'essenziale è l'Amore stesso nelle sue svariate forme.

Il cristiano si è scoperto amato e capace di amare come Dio, fino a morire. Forse allora per tornare all'essenziale basterebbe cogliere l'Amore che Dio ci rivolge... ed è tutto racchiuso in una "Parola", è tutto "ridotto" ad un incontro!

Questi spunti possono essere utili per riflettere:

- L'uomo cerca Dio e in questa ricerca è essenziale il coinvolgimento di tutto ciò che siamo! Cosa cerchi veramente? Cos'è essenziale per la tua vita?
- "Mentre il mondo cade a pezzi io compongo nuovi spazi e desideri". Sai nutrire dentro e fuori di te la speranza?

- Nella tua vita hai dei momenti di “deserto” dove vai all’essenziale, dove lasci parlare il Maestro e in quell’incontro ti scopre amato/a?

4 – I DISCEPOLI DI EMMAUS (Lc 24, 13-35)

RIGUARDO AL TESTO...

Per entrare nel brano evangelico iniziamo a guardare innanzitutto i **luoghi**:

- **Gerusalemme**: luogo del fallimento, dell'insuccesso, della sconfitta, della delusione, della morte.
- **Emmaus**: luogo della vittoria, del successo, dei ricordi positivi. Luogo dove le cose vanno bene, dove è facile vivere perché tutto è in superficie (cfr. la vittoriosa battaglia 1Mac 3,38-4,25).

Tutto il **percorso** dei discepoli possiamo articolarlo in **5 tappe**:

- 1) I discepoli camminano verso il luogo della salvezza (vv.13-14), Gesù si affianca a loro (v. 15).
- 2) I discepoli hanno occhi incapaci di riconoscerlo (v.16). Gesù pone le sue domande, è la sua pedagogia (vv. 17-19a).
- 3) I discepoli raccontano la storia della delusione (19b-24). Gesù li lascia sfogare e racconta la sua storia, andando più in profondità (vv.25-27).
- 4) I discepoli fanno la loro richiesta (vv.28-29). Gesù offre loro la parola e il segno (v.30).
- 5) I discepoli lo riconoscono e lui scompare (v.31). Dopo c'è il momento dell'annuncio e del ritorno a Gerusalemme.

OBIETTIVI:

Riguardo ai luoghi: come è facile, di fronte alla percezione del "fallimento", scappare... A partire dalle 5 tappe evidenziamo 5 obiettivi o, in generale, 5 piste di riflessione.

- 1) Gesù che è compagno di viaggio. (Compagno= "*cum-panis*", il compagno è nient'altro che colui con il quale si condivide: il pane, la propria vita, il proprio cuore, i propri stati d'animo).
- 2) Dio prima di dirci qualcosa ci ascolta, per tutto il tempo che ci occorre. A Lui davvero posso dire tutto...
- 3) Dopo averli ascoltati, cosa fa Gesù? Dà un significato diverso a ciò che succede. Dà un senso più profondo, spirituale, ai fatti della vita. Tutto può essere affrontato se ha un senso. Allora davanti alla situazione che oggi sto vivendo: che senso ha per la mia vita?

La storia non cambia, ma se posso cambiarne il senso allora "cambia" e la posso accogliere.

- 4) Qual è la mia richiesta a Dio? Oggi!
- 5) Chi riconosce...è una persona nuova! Quello che è meraviglioso per me, lo deve essere anche per gli altri.

BAMBINI – CON CHI VUOI ANDARE A EMMAUS?

Cleopa ha bisogno sempre di un compagno di viaggio. Proviamo a capire quali possono essere gli elementi per mettersi in cammino con lui verso Emmaus. Si tratta, al di là degli elementi fisici, di provare a far emergere quelli che sono i tratti importanti che un discepolo, oggi, è chiamato a far emergere: sincerità, rispetto, educazione, coraggio, ecc.

Sulla formula del gioco “Con chi vuoi uscire questa sera?”... Si fanno mettere in cerchio, sulle sedie, i catechisti (se sono una cinquantina-sessantina sarebbe meglio farne due da 25 o tre da 20).

Uno al centro va da un catechista e chiede: “Con chi vuoi andare ad Emmaus?”. Quello risponde, per es.: “Con tutti quelli che...hanno le scarpe nere”. E tutti quelli che hanno le scarpe nere devono scambiarsi di posto, mentre chi è al centro deve fregare un posto.

In vista di una fecondità dell’attività, per rispondere alla domanda è bene a scegliere – magari progressivamente accompagnando i bambini- più che oggetti fisici, le qualità della persona, tipo: “Andrei ad Emmaus con...tutti quelli che sono sinceri”, oppure: “con...tutti quelli che credono nell’educazione”.

RAGAZZI – LA TOVAGLIA ROTANTE

I due discepoli che camminano insieme sono l’immagine degli amici che, pur sconfitti, si tengono l’uno con l’altro in questo viaggio. Questo testo potrebbe offrire un ulteriore spunto per aiutare i ragazzi a riflettere su un tema a loro molto caro. In gruppo i ragazzi hanno davanti a loro un foglio di carta da pacco bianca, a mo’ di tovaglia. Si chiede loro di discutere di amicizia.

Ciascuno è invitato a scrivere una domanda personale sull’amicizia. Scritte le domande, l’animatore invita a far ruotare il foglio. Ogni partecipante si trova allora davanti alla domanda di un altro e prova a rispondere scrivendo sotto di essa. Il foglio ruota nuovamente, e i partecipanti sono invitati ora a completare la risposta o a scriverne altre. Così di seguito... Dopo un certo tempo (non necessariamente deve terminare il giro), l’animatore propone ad ognuno di leggere la domanda e le risposte che si trova sotto gli occhi in quel momento.

GIOVANI – COME UN FIUME

Una delle parole del cammino è “partire”. Viene dal greco *éxodos* che significa “uscire da qualcosa” (=ex) “per mettersi sua via” (=odòs). Partire è un movimento esteriore e interiore che ci porta ad uscire da noi stessi per andare verso qualcosa di nuovo. Si tratta, con questa

attività, di ripercorrere la propria vita dando un nome a ciò che la caratterizza; prendere consapevolezza delle tante partenze già vissute e ricevere coraggio per le scelte future.

Ad ogni animatore viene dato un foglio A3 e vengono messi a disposizione: penne e colori. Colui che conduce dice: immagina la tua vita come un fiume. Che tipo di fiume è: un ruscello calmo, un torrente impetuoso, un grande fiume navigabile?

Ripercorri il suo corso: da dove sorge? Quali terreni ha attraversato? Scorre solitario o percorre centri abitati? È un fiume da sempre tranquillo o ha incontrato ostacoli, rapide, cascate? Ha avuto momenti di secca, ha percorso tratti dentro la montagna? È un fiume ricco di vita e di pesci? È un fiume che ha larghi e alti argini oppure si è disperso nei campi circostanti? Il tuo fiume offre acqua a chi ha sete oppure attende di essere purificato? Ora il tuo fiume ha raggiunto un lago, è stato bloccato da una diga, scorre dentro un canale, è fermo in uno stagno? Attende l'impulso di altri corsi d'acqua, è arrivato al mare?

Ciascuno può arricchire il fiume con la creatività che gli è propria. Al termine chi lo desidera presenta il proprio lavoro in un clima di ascolto e si riflette insieme.

PARTE III – LA PAROLA CHE INTERPELLA

La Parola di Dio fa scoprire all'uomo la sua dimensione di cercatore, di camminatore, di pellegrino. La Parola non è semplicemente rivolta a tutti, ma è prima di tutto rivolta al lettore, è "per me". Rivela l'identità della persona e lo interpella nella sua novità: lo mette in cammino. Questo è vero in modo eminente per le parabole: esse interpellano la persona così com'è, mettono in luce i suoi modi di pensare, agire, pregiudizi, storia ed esperienza personale in vista di una valutazione. L'uomo è così "messo a nudo", pensiamo all'incontro di Davide con il profeta Natan (2Sam 12,1-11). Al tempo stesso è chiamato ad uscire da sé per entrare nella parabola, nei suoi simbolismi e così vestirne i panni. Essa spinge il credente ad elaborare una visione nuova, non più legata a giudizi personali e a tutto ciò che è di ostacolo al Vangelo, al contrario, la parabola colloca la persona in continuità con gli insegnamenti la vita del Maestro. Se è vero che quando diciamo "Un uomo aveva due figli..." il lettore adulto comprende che si tratta della parabola del Padre misericordioso (Lc 15,11-32) oppure "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti..." (Lc 10,25-37) ecco la parabola del Samaritano come risposta alla domanda "chi è il mio prossimo?", oppure nelle parole "Il seminatore uscì a seminare..." (Lc 8,5-15) c'è racchiuso tutto il cammino del seme e della Parola. Ogni parabola nasce da una domanda, talvolta polemica, rivolta a Gesù che diventa l'occasione per la proclamazione della Buona Notizia.

Non dobbiamo cadere nel pensiero che i bambini già custodiscano il segreto della parabola come può accadere ad un adulto: la parabola si svela nella sua novità per i nostri destinatari che in atteggiamento di vera partecipazione non sanno come va a finire! Alcuni studiosi sostengono che ogni parabola non era destinata ad essere raccontata più volte, ma era destinata unicamente agli uomini che in quel momento Gesù aveva di fronte. Eppure gli evangelisti hanno capito che non può andar perduto questo tesoro: la parabola letta e riletta interpella la vita credente in ogni tempo, sia il bambino come l'adulto. L'uomo guidato dalla parabola fa l'esperienza di Abramo, quella del pellegrino che esce dalla sua terra per mettersi in cammino verso la Terra, sconosciuta all'uomo e promessa da Dio. Ben diversa è l'esperienza di Ulisse che esce e torna alla stessa Itaca. La parabola attraverso simboli e immagini legate alla vita agricola e alla quotidianità vuole spianare la strada alla straordinarietà del Vangelo affinché la persona si accenda di fede. Non sono delle favole legate ad una morale, al contrario, sono esperienze di incontro e di sequela del Maestro. Esse ci aiutano a leggere i segni di una presenza viva, del Regno, della novità di Cristo, come novità che attrae, illumina, dà senso. È necessario con i nostri destinatari sfruttare questo "effetto parabola" per aprirsi alla grazia di Cristo. Di seguito riportiamo le quattro parabole lucane su cui concentreremo l'attenzione.

Simbolo	Brano	Riferimenti	Attività Bambini	Attività Ragazzi	Attività Giovani
CUORE	Buon Samaritano	<i>Lc 10, 25-37</i>	Questione di cuore	Passa il favore e di più	Caccia ai tesori
MANI	Il padre misericordioso	<i>Lc 15, 11-32</i>	Le mani di Dio	Impastati d'amore	A tu per tu
MENTE	Il fariseo e il pubblicano	<i>Lc 18, 9-14</i>	Catechista, insegnaci a pregare	Con le lampade accese	Il mio hallel
PIEDI	Il fico sterile	<i>Lc 13, 6-9</i>	Passi di santo	Tra foglie e frutti	Si può fare

1 – IL BUON SAMARITANO (Lc 10, 25-37)

RIGUARDO AL TESTO...

Fa da cornice alla parabola il dialogo tra il dottore della legge e le sue domande polemiche (v. 25 e 29) e Gesù con le sue contro-domande (v. 26 e 36) che culminano nell'invito finale: "va' e anche tu fa' lo stesso".

Gesù rimanda al cuore del comandamento dell'amore (riferito ad un testo di Dt 6,5 e di Lv 19,18) nelle sue due direzioni, a Dio e al prossimo. Egli va da Gesù con una domanda su "come ereditare" la salvezza e Gesù lo invita a cambiare il cuore, ad abbassare lo sguardo, ad amare concretamente il fratello, a farsi egli stesso prossimo di tutti, a far morire l'ego per divenire un "io-per" con un cuore capace di amare. Al dottore della legge non fa problemi l'amare Dio, egli cerca di trovare vie di fuga ed eccezioni a vivere la dimensione orizzontale del comandamento. Dalla teoria passare alla vita: è la strada per il "trapianto di cuore" indicata da Gesù per amare veramente Dio e il prossimo.

OBIETTIVI:

- Il Comandamento dell'amore per educare al dono di sé, alla prossimità
- Far intuire e vivere ai ragazzi il significato, la novità e la bellezza dell'espressione "Civiltà dell'Amore" del beato Paolo VI
- La Carità: virtù teologale per "assomigliare" a Cristo.

BAMBINI – QUESTIONE DI CUORE



Il dado dell'amore può essere considerato come una palestra per allenarsi all'amore di Dio e del prossimo, per compiere con l'aiuto di Cristo il "trapianto di cuore". Si tratta di un simpatico dado realizzabile anche dai bambini stessi con frasi e disegni elaborati da loro richiamando in modi diversi ad un amore gratuito, universale, capace di perdono in termini vicini ai bambini e alle loro situazioni quotidiane.

La domanda "come [o chi] amare?" assomiglia al "chi è il mio prossimo [da amare]?" della parabola e ci viene in aiuto il dado di cui proponiamo una versione diversa da quella che troviamo in commercio, "adattata" al testo di Luca.

Amare tutti: chi è incluso in questo tutti? È il cuore della domanda del dottore della legge. E Gesù risponderebbe ai nostri bambini: "tutti sono i fratelli e i compagni di classe, ma anche l'antipatico, chi ci prende in giro (il nemico) ma anche gli sconosciuti, chi incontriamo una sola volta nella vita". Nella parabola, infatti, non si dice nulla dell'uomo ferito, rimane anonimo e indeterminato proprio per abbracciare ogni nome e condizione.

Amare gratis e un po': gratuitamente è un avverbio non facile da capire per i bambini abituati a chiedere e ricevere all'istante. Amare gratuitamente significa amare senza aspettarsi il contraccambio e ciò rende l'atto frutto di libertà. Educa il bambino alla generosità e al dono di sé nascosto in quel "e un po'". Come nella parabola il Samaritano non solo ama senza aspettarsi il contraccambio al contrario egli va oltre, concretizza quel "e un po'", in quanto l'amore costa al Samaritano tempo, fatica, due denari e un po' di più!

Amare per primi: aiuta i bambini a vivere la tensione a "farsi carico" senza aspettare, a dire per primi "come stai?", ad entrare nella logica della condivisione che rompe il "questo è mio!", per entrare nell'idea di "giocare insieme". Una tensione che allarga il cuore e non "rimanda" ad altri il bene da compiere, ma aiuta a dire il proprio "Eccomi!". Magari avrebbero capito questo il sacerdote e il levita che volevano rimanere "puri" mettendo in secondo piano la carità.

Amare insieme: in un clima di gang e di bulli educare fin da bambini a costruire la Civiltà dell'Amore significa creare dei circoli virtuosi (e non viziosi). È importante che ogni atto d'amore sia frutto di una collettività: basti pensare ad un compagno in difficoltà che viene aiutato dall'intera classe e non dal compagno di banco! Quanto vorremmo che il Samaritano non sia semplicemente un eroe isolato, ma facesse parte di un popolo numeroso.

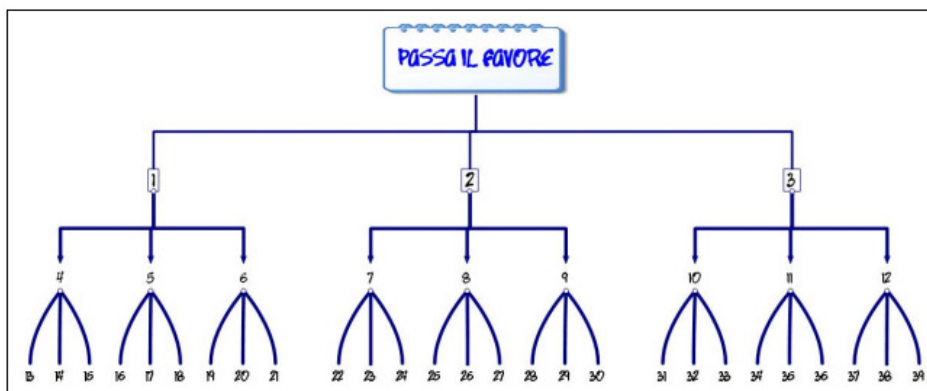
Amarsi a vicenda: è il segreto per amicizie (anche tra bambini) sincere, capaci di aiuto e di correzione scambievolmente. Un augurio condivisibile tra i bambini e talvolta dimenticato da noi adulti: "Proprio perché sei mio amico, ti dico che stai sbagliando! E se io sbaglierò spero che tu mi correggerai!". Speriamo che il malcapitato della parabola ami, come è stato amato, fino a irradiare d'amore quanti incontrerà sulla sua strada.

Una volta compresa e interiorizzata la vicenda raccontata nella parabola, si possono ritrovare nel testo le diverse facce del dado, nelle loro diverse sfumature. Dopo aver costruito il dado i catechisti facciano degli esempi attingendo alla vita dei bambini o, magari, facendo raccontare ai bambini stessi le loro esperienze. È il segno di un "trapianto di cuore" possibile in Gesù. Come in un gioco, che può coinvolgere alcuni minuti di diverse riunioni di catechismo (senza correre il rischio di banalizzazioni o ripetizioni noiose), i bambini sono invitati a riconoscere e condividere i loro atti di amore e quelli compiuti dai loro amici nella logica del "va' e anche tu fa' lo stesso". Sono i frutti degli sforzi di un allenamento ad amare efficace.

RAGAZZI – PASSA IL FAVORE E DI PIU'

Una logica non nuova, ma che ha fatto e continua a far rumore quella che si ispira al film *Un sogno per domani* (2000). Apparentemente Trevor, è il nome del ragazzo protagonista del film, sembra lasciar fuori Dio e la fede, tuttavia il brano evangelico rappresenta un esempio riuscito, una possibilità realizzabile anzi realizzata di quella logica "benedicente" che si irradia in modo quasi esponenziale! Non semplicemente un aiuto per l'aiuto, ma c'è molto di più per noi: non solo giustizia, ma carità. Non solo buone azioni, ma una mentalità qualitativamente diversa attenta all'altro, al creato perché immagini di Dio. Non solo un amore a misura

d'uomo, ma un amore capace di andare oltre. Non solo un amore capace di sacrificio, ma un amore che parla di Dio (*martyria*). *Passa il favore* ci può aiutare a diventare i Samaritani di oggi, non per filantropia ma come testimoni del Risorto! Proviamo con i ragazzi a mettere in pratica e verificare la riuscita di tutto questo per edificare una Civiltà dell'Amore fondata in Cristo.



GIOVANI – CACCIA AI TESORI

Vogliamo far entrare nel testo i nostri giovani, possiamo inviare loro prima dell'incontro il testo e un breve commento autorevole di A. Maggi:

<https://www.youtube.com/watch?v=0gC8YDsqr3k>;

<http://www.studibiblici.it/audio/audio%20video%20omelie%20luglio%202013/Alberto%20Maggi%20Lc%2010%2C25-37.mp3>

Un'esperienza. Ecco alcuni tesori, che continuano una vita sullo stile del buon Samaritano non lontani dalle nostre esperienze comunitarie.

Don Ciro di Nocera inferiore: <https://www.youtube.com/watch?v=kTfU-HsLStE>

Va' e anche tu fa' lo stesso. Le esperienze di servizio possono far vivere ai nostri giovani lo spirito del Samaritano se vissute con gli occhi della fede: è questo il tesoro, la vita eterna già iniziata oggi e inaugurata con l'amore! Ogni giovane (o come singolo o nel gruppo) è chiamato a coniugare nella vita uno dei verbi della parabola e poi condividere nel gruppo l'esperienza, per esempio:

SI FECE VICINO –**incontrare uno straniero** che magari fa da badante (molte volte sottopagato) ai nostri anziani, o uno straniero “ferito” dalle nostre logiche e dai nostri meccanismi di lavoro;

FASCIO' LE FERITE – quale ferite riscontro nei **miei coetanei**? Provo a indicare ad un compagno di viaggio il Medico e un'iniziativa legata all'ascolto della Parola di Dio;

LO PORTO' A UNA LOCANDA- Nelle **mense Caritas**, magari sacrificando anche una domenica, provo a mettermi accanto agli ospiti, ad ascoltarli, a sorridergli? Come li guardo?

È importante in questo modo scoprire l'altro come tesoro, in particolare, in chi è sofferente e mezzo morto al margine delle nostre realtà e servirlo senza troppe parole, ma con la delicatezza del Samaritano. Il servizio fa bene al cuore, fa bene all'altro e fa bene a noi: questo ci ha consegnato Colui che è venuto per servire e non per essere servito!

2 – IL PADRE MISERICORDIOSO (Lc 15, 11-32)

RIGUARDO AL TESTO...

Sembra sempre poco opportuno all'esperto di Scrittura separare la parabola del padre misericordioso dalle altre parabole della misericordia (la parabola della pecora smarrita in Lc 15,1-7 e la parabola della moneta perduta in Lc 15,8-10) che costituiscono come un unico corpo attorno all'obiezione dei farisei e degli scribi scandalizzati perché vedono Gesù "troppo vicino" a pubblicani e peccatori.

Le mani, maschile e femminile, del padre ne *Il ritorno del Figliol prodigo*, l'opera di Rembrandt (1669), manifestano insieme perdono e pace, forza e tenerezza: una sorregge, l'altra consola; una stringe con energia, l'altra si poggia delicatamente.

Queste mani che ci parlano di Dio e parlano di noi sono la Buona Notizia di cui è portatrice questa parabola. Nello schierarsi di Dio dalla parte degli ultimi, per usare parole familiari a papa Francesco, la parabola ci spinge ad andare per primi nelle periferie esistenziali a cercare i peccatori di oggi per abbracciarli, come fratelli, con le mani del Padre e far festa con loro.

OBIETTIVI:

- Tratteggiare i lineamenti del Dio che si rivela a noi, ci viene incontro mostrando il suo Amore
- Preparare giovani e ragazzi al Sacramento del Perdono

BAMBINI – LE MANI DI DIO

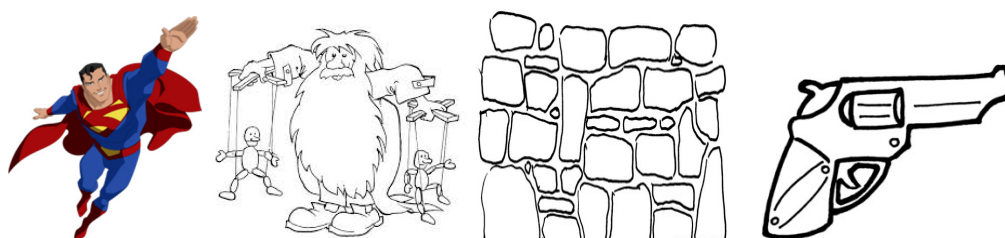
Il testo della parabola lucana e l'immagine delle mani della misericordia ci possono aiutare a comprendere la ricchezza dell'amore di Dio partendo dalle domande dei nostri bambini sull'identità di Dio e sulla "convenienza" a seguire il Dio di Gesù Cristo. Per i bambini rimane questo dilemma con diverse sfumature: a chi somiglia Dio? È severo come papà? È premuroso come nonno? La parabola lucana in modo indiscusso ha al centro sempre la figura del padre, le sue mani rappresentano un nuovo modo di essere un padre che mai cessa di amare.

Le immagini, oggi come alle origini del cristianesimo, rappresentano uno strumento prezioso per la catechesi. Dopo esser rimasti nel testo, prima di tutto contemplandolo senza troppe deduzioni logiche riduttive in alcuni casi, siamo chiamati con i bambini a cogliere la novità di Dio grazie a immagini presenti in riviste, giornali, libri. In una colonna (o su un cartellone) mettiamo le immagini che ci ricordano le mani di Dio, nella seconda colonna ciò che è estraneo a queste mani.

LE MANI DI DIO ASSOMIGLIANO A ...



LE MANI DI DIO NON ASSOMIGLIANO A ...



Dalle immagini al testo biblico:

In forma di sintesi il catechista, raccoglierà e analizzerà la immagini scelte dai ragazzi. Le domande qui riportate possono aiutare il catechista a condividere con il gruppo le riflessioni sulle mani di Dio.

- Le immagini trovate come “parlano” dell’abbraccio misericordioso di Dio?
- Come i bambini che hanno già celebrato (o che si preparano a celebrare) il Sacramento della Riconciliazione fanno emergere la tenerezza di Dio?

Se è vero che sia il figlio maggiore che il figlio minore non avevano capito chi fosse realmente il padre guardando le sue mani: i bambini attraverso la riflessione, le immagini e il testo biblico cosa hanno capito di nuovo su Dio?

RAGAZZI – IMPASTATI D’AMORE

Un canto può aiutarci a fare l’esperienza di un padre misericordioso che ci abbraccia e continuare quell’abbraccio negli incontri di tutti i giorni. Se è vero che oggi uno dei fenomeni dell’adolescenza è il bullismo, è anche vero che dobbiamo ricordar loro, e prima a noi stessi, come il Creatore ci ha fatti “molto belli”, o come in Genesi 1,31, “cosa molto buona”. Si tratta del **canto** intitolato *Mani* di Fabrizio Colombo che puoi trovare con un video suggestivo all’indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=RwjBEmXf0sc>.

Ai nostri ragazzi che si vedono sempre brutti, si rimproverano errori, portano le cicatrici delle prime scottature e scelte sbagliate, ecco la Buona Notizia: tu sei molto bello! Non è forse questa l’esperienza del Padre misericordioso? Solo così le mani da adolescenti possono portare l’abbraccio del Padre a quanti incontrano, ad essere portatori di perdono,

riconciliazione, perdono con tutto il carico di entusiasmo e di grinta spensierata che è proprio dell'età.

Nella preparazione remota al Sacramento della Riconciliazione i ragazzi potranno con un po' di plastilina, Das o altro materiale (anche acqua e argilla!) costruire plasticamente un'**immagine del proprio volto**: metà ferito e l'altra metà guarito dal perdono. Nel quadro di Rembrandt sembra che il padre stia ricreando il volto (l'identità, la dignità) del figlio, immerso totalmente nel ventre paterno.

GIOVANI – A TU PER TU

Molti commenti e letture spirituali dell'opera a cui abbiamo più volte fatto riferimento troviamo su internet e possono rappresentare un punto di partenza per entrare nel testo a tappe. Prima di tutto sarà semplice entrare nell'esperienza del figlio minore, ribelle e ferito, ricordando delusioni, fallimenti piccoli o grandi, situazioni di smarrimento. Successivamente si può sottolineare la somiglianza tra l'esperienza del figlio maggiore e quella del giovane, lasciandosi aiutare e anche dalla ricca simbologia presente nell'opera d'arte. Di fatto l'esperienza quotidiana ci insegna che ciò che ci spinge a cambiare, ad essere migliori, è l'amore! Il padre è testimone di questa certezza. Ad ogni dito della mano paterna del dipinto



trovo un elemento della mia esperienza da figlio maggiore o da figlio minore. In particolare, alle dita della mano femminile il giovane può collegare esperienze in cui è cambiato perché si è sentito **amato teneramente**; alle dita della mano maschile esperienze in cui è cambiato perché ha fatto

esperienza di un **amore virile** che sorregge, corregge e sostiene a cui aggrapparsi con vigore. In seconda battuta è possibile ripetere l'attività considerando che le mani del padre sono le proprie e, quindi, portare alla luce esperienze in cui il giovane stesso ha amato teneramente e in modo virile.

Per la riflessione una canzone può aiutare il giovane “a ritornare” dal quadro all'esperienza personale: Fiorella Mannoia, *L'assenza* (2001). Dovrà essere un lavoro immediato, per far affiorare le esperienze che hanno lasciato un'impronta significativa nel giovane. Successivamente ogni giovane riempie l'immagine ingrandita con le esperienze emerse.

3 – IL FARISEO E IL PUBBLICANO (Lc 18, 9-14)

RIGUARDO AL TESTO...

Ancora una volta l'evangelista prima di presentare la parabola mette in evidenza i destinatari privilegiati. Essa ritrae una scena quotidiana della vita del tempio, che possiamo declinare dentro le nostre comunità con le persone che frequentano abitualmente. Il contesto del capitolo è l'insegnamento sulla preghiera, già annunciato dalla parabola del giudice e della vedova e il gesto di accoglienza di Gesù nei confronti dei bambini, modello di accoglienza del Regno. Questa parabola può aiutarci a cogliere il senso e la bellezza della preghiera e per la sua semplicità facilmente può essere rielaborata e **drammatizzata** dai ragazzi. La catechesi deve includere un'educazione alla preghiera, presupponendo e andando oltre le formule, fin dai primi gesti.

OBIETTIVI:

- La preghiera come relazione significativa aperta a Dio e all'altro
- Introdurre i ragazzi alla bellezza della preghiera personale condivisa con il gruppo
- Promuovere degli atteggiamenti concreti che possono aiutare alla preghiera

BAMBINI – CATECHISTA, INSEGNACI A PREGARE

Maestro insegnaci a pregare (Lc 11,1) è la richiesta dei discepoli di Gesù ed il Maestro insegna loro il *Padre nostro* (Lc 11,2-4) e racconta la parabola dell'*amico importuno* (Lc 11,5-13). Anche in questa parabola è nascosta la stessa richiesta: come dobbiamo pregare? Come la preghiera "dilata" il cuore facendo spazio a Dio e all'altro? I nostri bambini – anche quando non lo chiedono – hanno il diritto di essere educati alla preghiera, e noi abbiamo il dovere di farlo iniziando dall'aiutarli a "balbettare" con il Signore cercando di far armonizzare mente, cuore, memoria, affetti come in una sinfonia dello Spirito.

Proviamo allora a disegnare una grande testa, come nell'immagine proposta, in cui i ragazzi scriveranno tutti i pensieri, emozioni, frasi che hanno quando pregano (distrazioni, compiti, amici, desideri, impegni, emozioni, rumori). In un secondo momento proviamo ad unire le cose e far vedere loro come c'è qualcosa che emerge in modo netto: il ringraziamento, la richiesta, l'affidamento, una persona bisognosa... ecco la mente disposta alla nostra preghiera in cui tutto converge al Signore. Tante volte la nostra preghiera appare come lo scarabocchio dedicato alla mamma: anche se rimane uno scarabocchio la mamma è sempre contenta, perché è semplicemente dono!



Dopo aver compreso l'essenziale della preghiera, possiamo trovare insieme al gruppo dei **consigli "formato bambini"** per educare alla preghiera, eccone alcuni spunti da avvicinare maggiormente ai nostri destinatari:

1. Cerca il luogo e il momento adatto (sia la tua stanza o la tua chiesa);
2. Fai silenzio, sintonizza mente e cuore, preparati all'incontro con il Signore;
3. Stai qualche istante in piedi come quando saluti un amico, il tempo di un *"Ben arrivato!"*;
4. Siedi "a tavola" con il tuo Signore e ascolta le sue parole accoglienti ;
5. Rispondigli come se ti chiedesse *"Come stai?"*;
6. Dopo tante parole è il tempo della Parola, *quella di Dio per te!*
7. Magari in ginocchio puoi concentrarti meglio per presentare al Signore una situazione particolare e lasciare che la Parola entri e rimanga in te ;
8. Allarga la tua preghiera e fai spazio agli altri, *presentali a Dio anche se già li conosce!*
9. Ringraziare, affidare, chiedere, lodare, supplicare, benedire... ecco alcuni verbi della preghiera
10. Saluta il tuo Signore e Maestro e *"A presto!"*

Questi consigli vogliono essere semplicemente degli accorgimenti per aiutare alla preghiera, vanno considerati come delle tappe di un incontro significativo (è il cuore della preghiera) e non come delle imposizioni, degli strumenti esclusivamente psicologici. A volte il catechista può sottolineare più un elemento rispetto ad un altro, farne fare esperienza condivisa e di crescita per tutto il gruppo, oppure dare uno spazio considerevole alla preghiera durante l'incontro e non ridurre tutto al frettoloso Padre nostro, che sa esclusivamente di formula, o all'Ave Maria recitata frettolosamente davanti alla porta d'uscita.

RAGAZZI – CON LE LAMPADE ACCESE

Dopo aver maturato il significato e l'importanza della preghiera personale grazie all'analisi della parabola, si introducono i ragazzi in un'esperienza che è già stata proposta in diversi modi: costruire delle lampade, le lampade della preghiera. Il materiale è facilmente recuperabile: palloncino, carta velina, forbici e pennarelli. Gonfiato il palloncino ed incollata la carta velina con acqua e colla vinilica, bisogna lasciar asciugare. Successivamente si può personalizzare e scrivere sulla superficie. Al termine si deve bucare il palloncino e inserire il lumino: la lampada della preghiera è pronta per l'uso.

Questo semplice oggetto può aiutare i ragazzi a trovare nella propria camera un angolo (e un tempo) per la preghiera. E ogni giorno possono scrivere sopra il nome della persona per cui pregare, un brano della Scrittura, una preghiera. La lampada diventa così come un diario spirituale adatto ai ragazzi.

Evidentemente ci vorranno un paio di incontri per terminare la lampada, se al contrario scegliamo modalità più sbrigative possiamo prendere delle lampade in commercio da

personalizzare oppure le lanterne che in diverse parrocchie sono state fatte volare nella scorsa solennità di Tutti i Santi.

Sarà importante trovare un momento significativo di condivisione di gruppo in cui le lampade vengono “verificate” dai ragazzi: una sorta di verifica e condivisione della preghiera. Qualora siano state usate le lampade volanti sarà suggestivo farle volare magari durante il campo estivo.

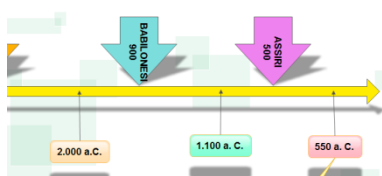
GIOVANI – IL MIO HALLEL

La parola *hallel* indica lode, ringraziamento, come esprimono anche i Salmi, ad esempio il Sal 136. Nell'icona evangelica chi scrive a Dio il suo *hallel*, il fariseo o il pubblicano? Il primo utilizza un'espressione tipica della preghiera di lode “ti ringrazio”, il secondo invece culmina con un'invocazione “abbi pietà, di me peccatore”. Gesù ci conduce alla risposta. E, per quanto mi riguarda, come posso comporre il mio *hallel*?

Prima di tutto è questione di memoria, o meglio di memoriale: devo cioè riportare alla luce eventi, esperienze, pezzetti della mia storia “significativi”. Posso così iniziare a comporre il mio *hallel* come se la mia vita fosse un linea del tempo, oppure come se gli eventi emersi sarebbero le strofe di un salmo. Ciò che conta è aiutare i giovani a scoprire la presenza di Dio e comprendere realmente ed in prima persona come “il Suo amore è per sempre”.

L'esempio “scolastico” e il testo biblico qui riportati

CIVILTÀ MESOPOTAMICHE - LINEA DEL TEMPO
By aliofiladonia.net Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate



rappresentano due esempi a cui far riferimento nell'elaborazione personale. Dopo la composizione è possibile, durante un ritiro o un momento intenso di adorazione, far diventare l'esercizio “mentale” un tempo di preghiera e di incontro con il Signore.

(Testo CEI2008)

136

Inno all'amore e alla bontà di Dio

- ¹ Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.
- ² Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre.
- ³ Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre.
- ⁴ Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre.
- ⁵ Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre.
- ⁶ Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre.
- ⁷ Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre.
- ⁸ Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre.
- ⁹ La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre.
- ¹⁰ Colpi l'Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre.
- ¹¹ Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre.
- ¹² Con mano potente e braccio forte

4 – IL FICO STERILE (Lc 13, 6-9)

RIGUARDO AL TESTO...

La cosa più naturale per un contadino è quella di piantare e attendere i frutti dalla pianta; la cosa più naturale per un genitore è quella di aspettarsi dal proprio figlio buoni voti a scuola, collaborazione in casa, sincerità eppure non è sempre così: i nostri passi tante volte portano a scelte non buone, eppure i nostri genitori si dimostrano tante volte pazienti, capaci di perdono, ci ripetono (magari alzando la voce) le stesse cose... e Dio? È la scoperta di una parola "conversione" vista come un cambiamento di passo, è l'attesa di Dio per noi che continua a ripetere "vedremo se porterà frutti per l'avvenire", o meglio, "vediamo se mette i suoi piedi sulle orme giuste!". Tra il dire "è troppo tardi per cambiare strada" e "c'è sempre tempo per tornare indietro" c'è un nuovo tempo, il tempo della conversione con tante occasioni per cambiare strada, accelerare, rallentare e per dire "indicami Signore la strada da percorrere, e sarò felice".

OBIETTIVI:

- Introdurre i bambini al tema della conversione nell'itinerario di catechesi
- La conversione come cammino nuovo, che nasce dall'amore "attraente" di Dio
- Dimensione vocazionale dell'uomo: siamo fatti per la vita vera, ma come?

BAMBINI – PASSI DI SANTO

Ad ogni bambino vengono consegnate tante orme su cui scrivere prima di tutto il nome di ciascuno. Per meglio spiegare l'attività scrivo come se mi rivolgessi direttamente a loro. Pensa ad alcune azioni che hai fatto in questi giorni a casa, a scuola, tra gli amici... pensa a quali orme ti fanno camminare verso Dio, sono **segni di frutti che già hai portato**. Se sei stato sincero, vedrai che alcune orme vanno in senso contrario al cammino verso Gesù: ci sono errori, cose sbagliate che hai detto, comportamenti, azioni... sono i segni di un albero che **ancora non porta frutto**, rimane vuoto e fatto solo di foglie! Dietro queste orme scrivi un consiglio, un incoraggiamento, una correzione (puoi farti aiutare dal parroco, dal catechista, dai genitori) per aiutare a cambiare passo. Questi inviti al cambiamento sei chiamato a metterli in pratica in modo tale che il tuo albero porti più frutto. Il tuo albero sarà così carico di frutti speciali, a forma di passi, passi di santo!

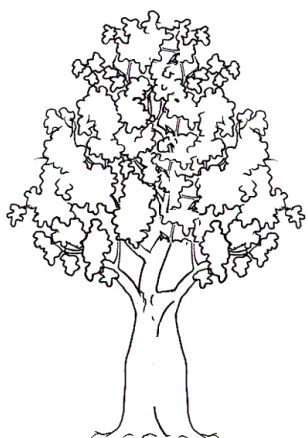


RAGAZZI – TRA FOGLIE E FRUTTI

“Il nostro albero non porta frutto” è l’amarezza del padrone e del vignaiolo: ma la reazione è opposta! Personificare il fico... SOTTOLINEA I PASSI!!!!

Tre parole, non necessariamente comunicate ai ragazzi, possono sintetizzare l’attività: incoraggiare, rinnovare, concimare ... questi tre sono i “passi” preliminari per ogni cammino di conversione.

Primo passo: incoraggiare. Si tratta di **scrivere degli incoraggiamenti** per quel fico, come se fosse un amico o un fratello, proprio perché credo che il fico può portare frutto, è fatto per questo, nel portare frutti è racchiuso il segreto della sua felicità. È il segno dello sguardo buono e propositivo del vignaiolo.



Secondo passo: rinnovare. Si può provare a ricordare alcune frasi che mi hanno aiutato a cambiare, a migliorarmi (i consigli che mi hanno dato, i rimproveri di chi mi vuole bene, l’aiuto degli amici o delle maestre). È il segno della zappa che, grazie alla fatica del vignaiolo, smuove, scuote e rinnova il terreno.

Terzo passo: concimare. Il vignaiolo è tenero e premuroso nei confronti del fico, non ha paura di esagerare nell’amore, per questo lo concima. Chi e quando è stato tenero con me? E quando il Signore Gesù è stato tenero come quel vignaiolo? Bastano solo i nomi per ricordare le esperienze positive di un amore sovrabbondante.

Un disegno come quello qui riportato può aiutarci a far sintesi dei **tre passi** dell’incontro: prima troviamo solo il tronco **marrone**, come se il fico fosse come morto, poi mettiamo in **verde** il terreno mosso, poi attacchiamo all’albero le foglie verdi ed infine a completamento i frutti di una **sfumatura diversa** di colore. *E visse felice e contento....* Che sia la conclusione di ogni conversione: felici e contenti perché portatori di frutti di vita, di speranza, di gioia. Si apre davanti al bambino la via della conversione, ma che diventa via “attraente”, desiderabile, in quanto conduce alla felicità.

GIOVANI – SI PUO’ FARE

Un recente film *Si può fare* (2008) può aiutare i nostri giovani a comprendere la bellezza dello sguardo e del lavoro del vignaiolo. Claudio Bisio, icona del vignaiolo della parabola, riesce a far portare frutti a degli alberi, gli ospiti del manicomio, ormai già dati per spacciati. Il dosaggio eccessivo dei farmaci non è il vero concime. La stima e l’amore tenero rappresentano l’unico concime capace fare di alcuni “matti” della cooperativa dei grandi artisti che arrivano fino a Parigi: da parassiti a uomini “viventi”.

Il web è ricco di recensioni del film tuttavia prima e dopo la proiezione è conveniente mettere in evidenza del film il tema della conversione: come conversione di “sguardo” e quindi di mente per comprendere se stessi dentro una storia di chiamati (dimensione vocazionale). Ciò significa concretamente: fare dei propri limiti delle risorse, del passato una sorgente di libertà. Il primo peccato è, per molti giovani, non sapere guardare se stessi con gli occhi di Dio! E che il fico amato, stimato e guardato con amore (scelto, zappato, concimato) porti frutti abbondanti!



PARTE IV – LA CARITÀ CHE FA CHIESA

È sempre complesso parlare del Vangelo di Luca in modo isolato e stretto, tanto più quando il tema da trattare è quello ecclesiologico, ovvero della visione della Chiesa dal punto di vista del terzo evangelista.

È necessario, dunque, guardare come insieme, l'unica Opera lucana (Vangelo + Atti degli Apostoli) che raccontano un'unica storia ri-articolata da uno scrittore cristiano della seconda generazione. Sapete infatti che il testo di Luca è datato sicuramente dopo gli anni 80 (dopo la caduta di Gerusalemme) ed è destinato a quella determinata comunità cristiana che è fuori dalla terra di Israele, probabilmente in terra di cultura prettamente greca.

Lo scopo di Luca quindi non può essere solo quello di comunicare il *kerigma*, il primo annuncio, ma quello di comunicare alle comunità raggiunte lo slancio missionario che i lettori vivono. A questo scopo Luca fa una scelta mirata che può essere colta soltanto nell'unitarietà dell'opera lucana: questo lungo viaggio che porta fino a Gerusalemme (Vangelo) e da Gerusalemme fino ai confini del mondo (Atti) è il cammino della Chiesa stessa. In questo senso Luca pone l'attenzione di tutto il suo scritto sulla Chiesa. Ma attenzione. Potremmo dire che la Chiesa nasce dalla Pasqua. Vero. Ma Gesù prepara la sua Chiesa perché possa essere pronta, la forma nei suoi anni di ministero, la istituisce come comunità.

Luca utilizza un espediente lessicale per sottolineare questa dimensione: cercare nel Vangelo il termine "chiesa" è un'impresa ardua, in quanto il termine non viene mai utilizzato da Luca. E non troviamo nemmeno il termine "comunità" per non dar modo di creare confusione. La domanda che ci potremmo fare è: Luca non è solito utilizzare questi due termini? Non li conosce? Non sembra proprio. Negli atti troverete ben 16 volte il termine "chiesa" e 11 il termine "comunità". Luca utilizza nel vangelo il termine "discepolo/discepoli": sono loro che formano la Chiesa nascente di Gesù, sono loro la sua comunità, la sua famiglia. Il termine "discepolo" in Luca è usato 45 volte contro le 25 degli Atti. In sostanza quando Luca parla dei "discepoli" nel Vangelo sta parlando della stessa "Chiesa missionaria" che è espressa negli Atti. I "discepoli" che il Signore chiama a sé diventano "chiesa" con la Pasqua.

La Chiesa degli scritti di Luca è, come ci siamo detti, missionaria di per sé. Il Padre ha mandato il Figlio ad incontrare l'umanità "smarrita"; a sua volta solamente colui che ritorna alla condizione di figlio-fratello è, pure lui, inviato agli altri fratelli per condurli al Padre. La missione di Gesù e del discepolo, per utilizzare il termine evangelico, è quella del Samaritano (Lc 10,29-37) l'escluso perché si fa carico di ogni esclusione.

Simbolo	Brano	Riferimenti	Attività Bambini	Attività Ragazzi	Attività Giovani
CUORE	I familiari di Gesù	<i>Lc 8, 19-21</i>	Com'è la famiglia di Gesù?	Questa è la casa giusta!	Un tuffo in... famiglia!
MANI	Prologo	<i>Lc 1, 1-4</i>	Una misteriosa pergamena	Il nostro epistolario	Teofilo, ti racconto Gesù!
MENTE	Gesù nella sinagoga a Nazaret	<i>Lc 4, 16-21</i>	Cosa hai in mente?	"G" come Grande	Servitori della Buona Notizia
PIEDI	La missione dei Dodici	<i>Lc 9, 1-6</i>	Uno zoom sui volti	Missione possibile	Revisione missionaria

1 – I FAMILIARI DI GESU' (Lc 8, 19-21)

RIGUARDO AL TESTO...

Un brano molto breve di soli tre versetti che viene solitamente poco usato perché si sottolinea soprattutto la parte negativa: sembra infatti che Gesù ce l'abbia con i suoi familiari e non li voglia vedere. Ma non è questo il senso del brano. La pericope si colloca come conclusione di tutto il grande discorso sull'ascolto della parola di misericordia, mostrandone il frutto.

È da sottolineare dunque la positività del brano nell'accettare, da parte di Gesù, chiunque voglia come suo familiare, e addirittura, come suo strettissimo familiare, un legame di sangue come la maternità.

Gesù dice: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Potremmo parafrasare: "Mia madre e miei fratelli sono questi: i miei discepoli". Chi è infatti il discepolo se non colui che "ascolta la parola di Dio e la mette in pratica"?

E, seguendo la chiave di lettura ecclesiologica propostavi, la Chiesa è proprio la "famiglia" di Gesù, questa comunità dei discepoli. L'appartenenza o no a questa famiglia, non richiede nessun atto formale, nessuna azione se non rimanere nell'Amore di Gesù. Chi ama, infatti, non può fare a meno di ascoltare l'amato e chi ascolta con amore agisce secondo la Croce. In parallelo abbiamo come sfondo l'espressione giovannea: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13). Essere Chiesa significa innanzitutto lasciarsi amare da Gesù ed amarlo come si ama una mamma, un fratello.

OBIETTIVI:

- Far scoprire e maturare il senso di appartenenza dei ragazzi alla Chiesa, non attraverso un passaggio di nozioni, ma grazie ad un senso di "familiarità" che sono chiamati a valorizzare
- Spronare il giovane ad un impegno concreto, ad essere "in carne ed ossa" nella vita ordinaria della comunità
- Il valore della testimonianza nella vita credente, una fede autentica non è "aria fritta"

BAMBINI – COM'È LA FAMIGLIA DI GESU'?

A partire dal versetto «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» si propone ai ragazzi un gioco. Ad ogni ragazzo sarà consegnato a caso un foglietto (o meglio un'immagine o una foto) di un personaggio appartenente a qualche famiglia famosa della realtà o della fantasia (es. Fam. Reale inglese, I Simpson, etc.). I Ragazzi saranno invitati a non dire a nessuno la propria nuova identità data dal foglietto e, una volta mescolati tra loro, a sedersi tutti insieme a terra. L'educatore a questo punto comincerà a raccontare una storia che narrerà delle famiglie di cui i ragazzi hanno i personaggi. Ogni qual

volta che l'educatore dirà il nome di una famiglia, i ragazzi che hanno un personaggio che ne fa parte dovrà alzarsi in piedi e, dopo veloce verifica dell'educatore, risedersi. La storia dopo aver citato, anche più volte, le famiglie di cui fanno parte i ragazzi, citerà la famiglia di Gesù. Da quello che succede far notare ai ragazzi che tutti possono far parte della Famiglia di Gesù... che, guarda caso, è la Chiesa.

RAGAZZI – QUESTA È LA CASA GIUSTA!

Ai ragazzi sarà presentato un cartellone diviso in due parti: sulla parte destra sarà disegnata una casa, sulla parte sinistra una chiesa che differenzierà dal disegno della casa solo del campanile. Fa da sfondo il versetto «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Ad ogni ragazzo sarà consegnato un foglietto (ancor meglio se una sagoma di omino) con un personaggio tipico della comunità familiare e parrocchiale (es. prete, sagrestano, mamma, fratellino, corista etc.). Uno alla volta i ragazzi dovranno andare ad attaccare il proprio personaggio all'interno di una o dell'altra "casa". Senza commentare si fa un secondo giro in cui ad ogni ragazzo sarà consegnato lo stesso foglietto con il suo nome scritto sopra. Di nuovo a turno ognuno dovrà posizionarsi nella casa corrispondente. In questo momento verrà letto il brano biblico e verranno presentate le due "case" non più come "casa" e "chiesa", ma come "famiglia" e "famiglia di Gesù". L'educatore comincerà a mettere in discussione la posizione di alcuni personaggi portando i ragazzi a comprendere che tutti possono, o meglio dovrebbero, far parte di tutte e due le "case".

GIOVANI – UN TUFFO IN... FAMIGLIA!

L'attività non partirà dal brano biblico preso in esame ma ne sarà la sua conclusione ed, in particolare, il testo di riferimento sarà « coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». I ragazzi saranno invitati a vedere un video. Il video proposto è "Tuffati nella vita" uno spot realizzato dal Settore Giovani dalla nostra Azione Cattolica diocesana nel 2011 (cf. www.aclatina.it). Il video racconta di alcuni personaggi ben caratterizzati che fanno la scelta di entrare o no in piscina, di stare dentro o fuori, in compagnia o da soli, al bordo vasca o a prendere coraggio e tuffarsi tutti insieme prendendosi per mano nella piscina che è Gesù.

Alla fine del video i ragazzi saranno invitati prima di tutto a condividere le sensazioni suscitate. Poi saranno invitati a vedersi e a riconoscersi in uno dei personaggi.

Infine saranno accompagnati nella riflessione a scoprire la bellezza del mettersi in gioco e fare comunità, fare Chiesa. Si terminerà con la lettura del brano sottolineando che chi ha voglia di mettersi in gioco (chi ascolta e mette in pratica) può far parte davvero della famiglia di Gesù che è la Chiesa.

2 – IL PROLOGO (Lc 1, 1-4)

RIGUARDO AL TESTO...

Entrare nel Prologo talvolta può essere un esercizio scontato, ma si finisce spesso per ridurre questo brano al “c’era una volta” delle nostre favolette. Nulla di più sbagliato e riduttivo. Nel Prologo c’è scritta l’intenzione di Luca di rivolgersi al destinatario con l’unico desiderio di lasciare che egli si lasci incontrare da Cristo, si innamori di Lui, si lasci trasformare dalla sua grazia. Con il Prologo Luca inizia il cammino della Buona Notizia, la consegna al discepolo e, prima di tutto, egli consegna la Buona Notizia alla Chiesa.

OBIETTIVI:

- Il Prologo è analizzato nella sua capacità di interpellare ogni destinatario, di farlo entrare nel Vangelo
- La “scientificità” del lavoro fatto da Luca, non come un autore sprovveduto ma che vuole dare fondamento alla propria esperienza di Cristo
- Far scoprire al lettore la propria identità di “Teofilo”, amico di Dio.

BAMBINI – UNA MISTERIOSA PERGAMENA

Il catechista prepara una finta pergamena “antica” che riporta il testo del Prologo. Il ritrovamento dovrebbe trasformarsi in un evento speciale in cui il catechista dovrà proporsi con enfasi. L’atteggiamento “istintivo” dei bambini sarà fondamentale per arrivare ad una “definizione” di Chiesa: i bambini naturalmente si ritroveranno attorno alla pergamena. È la Chiesa! Il Popolo dei “teofili”, radunato attorno alla Buona Notizia. Sarà bello favorire che i bambini scartino la pergamena, la prendano, se la passino e la leggano accuratamente, magari, interpretando i caratteri non facilmente leggibili.

Successivamente si rifletterà sul contenuto del testo, e soprattutto sul fatto che noi – come Chiesa – siamo il destinatario a cui Luca si rivolge: la simbologia e le immagini relative all’evangelista Luca possono favorire questa consapevolezza e il motivo per cui egli ci ha lasciato questo scritto.

RAGAZZI – IL NOSTRO EPISTOLARIO

Il Prologo mette in luce la “ricerca accurata” portata avanti da Luca. Ogni ragazzo è aiutato, attraverso il confronto con l’evangelista, a scrivere la sua lettera che vuole mettere insieme le varie tappe del proprio incontro con Gesù, ciò che di lui ha scoperto e ciò che vuole approfondire, cosa di lui ammira e cosa non capisce, anche quali interrogativi rivolgerei al Maestro. Si tratta di aiutare i ragazzi a raccontare la bellezza di essere figli di Dio, insieme

come Chiesa, a partire dal dono del battesimo. Alcune domande possono aiutare il catechista a proporre l'attività: chi mi ha parlato per primo di Gesù? Cosa mi ha colpito della sua storia? Quando penso di averlo sentito vicino? Cosa non capisco di lui?

GIOVANI – TEOFILO, TI RACCONTO GESU'

Il desiderio di rendere partecipe “Teofilo” dell’esperienza avuta con Gesù spinge Luca alla ricerca accurata, al racconto fino alla stesura del testo. Egli si muove! I giovani possono proporre alla comunità parrocchiale attraverso varie forme (video, canzoni, scritti, poster, foto, arte) alcuni stimoli che parlino della loro esperienza di Gesù per risvegliare nella comunità il dono della fede, per interpellare la comunità e risvegliarne il desiderio di incontrare Gesù. In questo modo la comunità è prima di tutto chiamata a riscoprire la propria identità di “teofili” attraverso i giovani “Luca”, evangelizzatori. Questi ultimi apprezzeranno la bellezza di fare, come l’evangelista, “ricerche accurate”!

3 – GESU' NELLA SINAGOGA A NAZARET (Lc 4, 16-21)

RIGUARDO AL TESTO...

Gesù tra la sua gente, nel luogo della preghiera – la sinagoga – fa un “proclama” che lascia sconcertati, stupiti: “Oggi si è compiuta questa Scrittura”. Immaginemoci un brusio, commenti tra stupore e critica. Egli tratteggia la sua missione e chiama in causa la fede dei suoi ascoltatori: a partire da questa missione si può comprendere l’esistenza terrena del Figlio di Dio. I discepoli qui troveranno il cuore della Buona Notizia, di essa si innamoreranno e continueranno a raccontare nella sua vitalità.

OBIETTIVI:

I nostri destinatari sono chiamati a confrontarsi con la “vitalità” della Buona Notizia, fino ad interiorizzarla, a viverla, ad annunciarla nel loro “oggi”. Egli chiama ad un cambiamento di mentalità, a capire la bellezza della realizzazione del progetto salvifico di Dio. Abbiamo un tesoro, un tesoro che ci rende Chiesa: la Buona Notizia, cosa vogliamo farne?

BAMBINI – COSA HAI IN MENTE?

Interrogare Gesù è l’esperienza che vogliamo far fare ai bambini a partire dalla domanda racchiusa nel titolo scelto ed, in questo modo, vogliamo suscitare in loro l’interesse di conoscerlo in modo più approfondito. Si possono fotocopiare e ritagliare alcune immagini che possiamo trovare anche nei nostri testi di catechismo che individuano Gesù “all’opera”, le sue abitudini, scelte e priorità. Al centro di un foglio ci sarà il brano di Isaia ed attorno le immagini che si riferiscono a Gesù. Si può in questo modo riordinare gli eventi della vita di Gesù attorno alla Buona Notizia proclamata nella sinagoga di Nazaret e, inoltre, a partire dal dialogo con i bambini far emergere la concretezza dell’annuncio di Gesù e la nostra identità di amici di Gesù.

RAGAZZI – “G” COME GRANDE

A partire dal desiderio dei ragazzi di diventare “grandi” vogliamo entrare nel brano lucano: essere grandi non è questione da poco e Gesù qui proclama la sua missione da “grande” e molti suoi ascoltatori riconoscono la sua grandezza. Cosa significa per Gesù essere “grande”? attraverso un acrostico possiamo aiutare i ragazzi a sintetizzare la grandezza di Gesù, ad esempio: Guarisce, Rialza, Ammaestra, Nudità, Dona, Esempio. Successivamente ogni ragazzo confronta con ogni parola scelta con la propria vita di fede. Essere-Chiesa è prima di tutto sentirsi chiamati ad una somiglianza con Gesù: a scoprire che la grandezza di Gesù è “al

contrario” rispetto alle logiche egoistiche. La logica di Gesù è fatta di servizio, misericordia, debolezza, gratuità.

GIOVANI – SERVITORI DELLA BUONA NOTIZIA

La Buona Notizia non può rimanere un’espressione campata in aria, essa va vissuta e incarnata. L’incoraggiamento che ci viene da alcuni testimoni o, come abbiamo detto, servitori della Buona Notizia può aiutare i giovani a spingersi oltre all’ammirazione. Molti recenti



contributi vengono dal cinema a riguardo, tra tutti proponiamo la miniserie: *Per amore del mio popolo* (2014) sulla figura e l’esempio di fede di Don Giuseppe Diana. Attraverso la riflessione personale e la condivisione i giovani sono chiamati a far emergere come la Buona Notizia “continua” oltre l’apparente fallimento immediato: la morte del sacerdote non è la sconfitta della Buona Notizia, ma è il suo trionfo in quanto continua nella vita delle nuove generazioni.

4 – LA MISSIONE DEI DODICI (Lc 9, 1-6)

RIGUARDO AL TESTO...

La Chiesa è “convocazione”, e nel brano evangelico scelto vediamo come è Gesù a “con-vocare” i Dodici: li attira, li raduna, li costituisce come gruppo, li chiama, li invita a camminare insieme, alla sequela e... li chiama a condividere la stessa sua missione.

Il brano ci riporta all’essenziale dell’annuncio di Gesù e della Chiesa: “annunciare il Regno” e “operare guarigioni”. Prima di tutto egli consegna ai suoi discepoli uno “stile” (“non portate nulla per il viaggio...”) che richiama il discepolo, di ieri e di oggi, ad un abbandono pieno e fiducioso alla Provvidenza.

OBIETTIVI:

- Valorizzare la bellezza della Chiesa missionaria, come serve della Buona Notizia.
- Provocare nel ragazzo lo stupore e la scoperta della dimensione vocazionale e missionaria dell’essere figli di Dio

BAMBINI – UNO ZOOM SUI VOLTI

Attraverso alcune immagini dei volti di santi (si privilegino i santi patroni oppure i santi di cui i ragazzi portano il nome) arrivare a comprendere come questi hanno vissuto la chiamata-missione di Gesù nella loro vita. Basti pensare alla testimonianza di vita e di fede di alcuni santi come ad esempio Santa Teresa di Gesù Bambino, San Giovanni di Dio, San Daniele Comboni, San Giuseppe Cottolengo, San Filippo Neri. Attraverso la ricerca della loro storia ogni bambino può scoprire come è possibile concretizzare la Parola nella vita sull’esempio dei santi e scoprire la bellezza di essere Chiesa. Alle diverse immagini dei santi verrà collegato un aspetto del brano evangelico.

RAGAZZI – MISSIONE POSSIBILE

Entrare nei panni dei Dodici non è semplice, soprattutto se guardiamo alla missione affidata loro dal Maestro: camminare e annunciare “senza” bastone, “senza” bisaccia, “senza” denaro... ci spaventa! Come vincere queste paure?

Costruire un foglio con i diversi elementi del brano (bisaccia, denaro, bastone, sacca, pane, ...) ed attribuire una paura (fragilità, stanchezza, povertà, fame...). Infine, il terzo elemento da trovare è “l’antidoto” per vincere ogni paura. Il catechista, dal dialogo, condurrà il gruppo a far emergere i punti forti dell’evangelizzazione dei Dodici: la forza del gruppo, la potenza del messaggio di Cristo, la grazia dell’invio,...

GIOVANI – REVISIONE MISSIONARIA

Tante volte alcune nostre azioni sono accompagnate da frasi come “se mi sento”, “mi piace”, “se mi va”. Ma scegliere solo in base a questi criteri genera decisioni non sempre gratuite e generose. Abbiamo un bisogno di riscoprire la bellezza della missione, ma come? “Imparare facendo” è un principio talvolta utile. Un impegno nella comunità, un servizio più o meno istituzionale (il servizio alla mensa, la visita ad un malato, far compagnia a qualche anziano, un aiuto nello studio, ...). Ciò che conta è la continuità nel servizio. Accanto a questo è importante verificare con il gruppo “lo stile” e le risonanze che si muovono nel giovane: in questo modo si cresce come Chiesa che abita tra le case della gente.